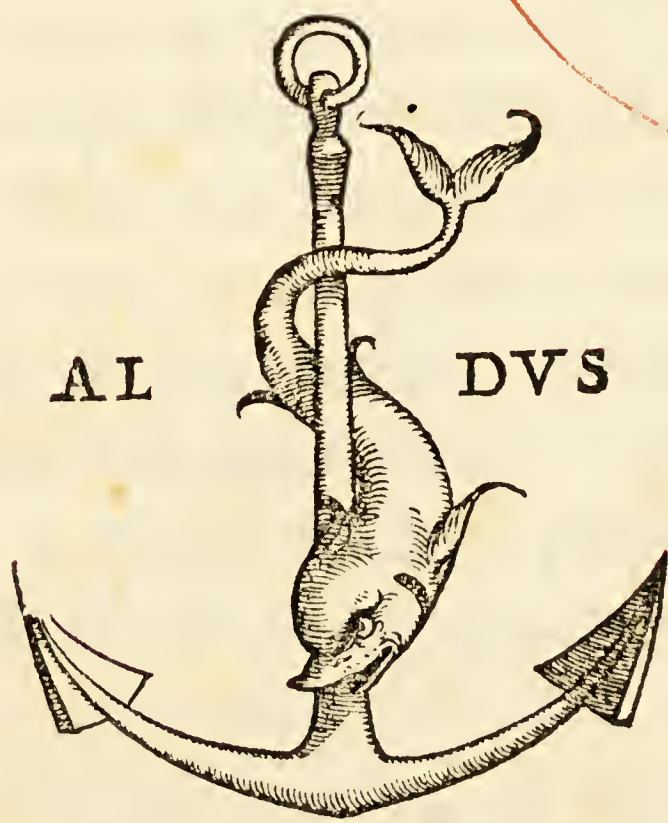
ATHENAGORA,

ATHENIESE, PHILOSOPHO CHRISTIANO,

della risurrettione de' morti,

TRADOTTO IN LINGVA ITALIANA da Girolamo Faleti:

Con una oratione della natiuità di Christo, composta dal medesimo Faleti.

IN VENETIA, M. D. LVI.

ALL'ILL.MO ET ECC.MO PRENCIPE, IL II HERCOLE DI ESTE, DVCA IIII DI FERRARA, E DE' CARNVTI IL PRIMO, GIROLAMO FALETI.

LE OCCVPATIONI, che mi sono di continouo soprauenute in diuerse legationi per seruigio di V. Ecc. hanno causato, Eccellentiss. Prencipe, che non piu presto di hora, anzi piu tardi assai di quello, c'haurei uoluto, & a lei haueua promesso, io le habbia offerto il presente libretto della risurrettione. della cui tradottione non uoglio già che me ne uenga attribuita gloria, ne lode alcuna: ma dirò bene di hauere speso in essa qualche poco di fatica, e messoui qualche studio, per hauere questo philosopho, si come ancora gli altri, la sua propia maniera di dire, diuersa molto da tutti gli scrittori, e conforme

tanto poco all'idioma Italiano, che appe na ſe n'è potuto trarre il uerace ſenſo. e di qua procede che coſi pochi habbino uoluto pigliar cura di tradurre philoſophi; e che à pochi ne ſia ſeguito quell' honore, che delle uirtuoſe fatiche ragio neuolmente ſi aſpetta. Per la qual coſa io prego quelli, c'haueranno a leggere queſta noſtra fatica; uogliano, per corteſia, riguardare di prima la lettione greca; acciò ueggano chiaramente, quanto ſia difficile lo intendere la lingua di queſto philoſopho, e, dopò inteſa, tradurla nella noſtra. Oltre alle quali incommodità mi è ſtato di non poca moleſtia, lo hauere il noſtro Athenagora profondamente philoſophato non ſolo nelle coſe philoſophice, ma ne gli altiſsimi miſterii della fede noſtra; e ch'io nelle confutationi ch'egli fa di tutte quelle coſe, le quali erano atte a mettere in dubbio la riſurrettione, e nel porger in mezo quel

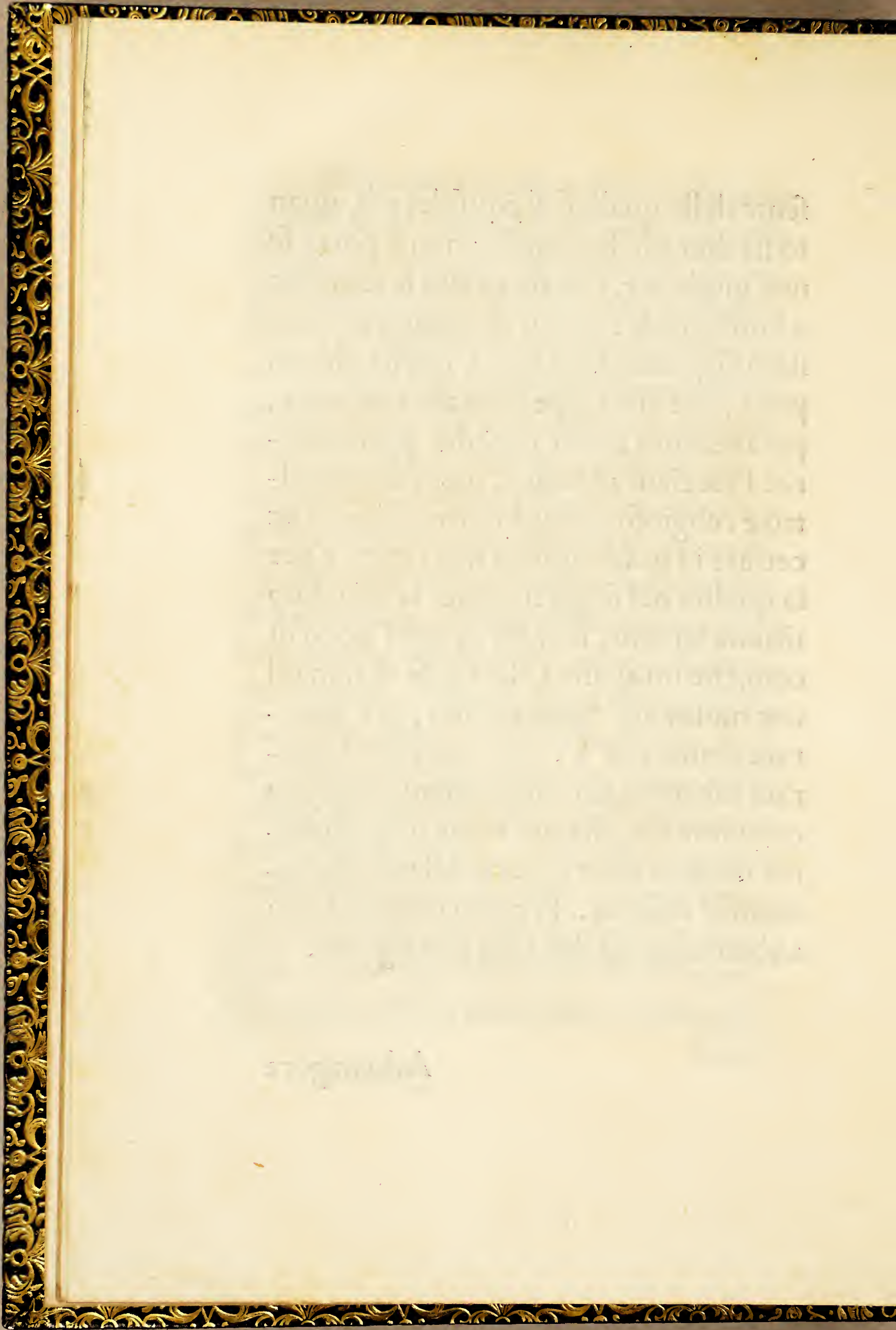
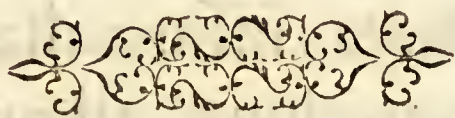
le

le ragioni, che come certa la dimostrano, habbia hauuto a fare non meno con un peritissimo theologo, che cõ un prudentissimo philosopho: di maniera che non rimarrà hormai piu ueruna cosa all' ostinata gentilità, la quale possa opporre. Non ostante che il nascimento, la passione, & risuscitatione di Christo, & insiememente di tanti santi padri, che dormiuano, contenga in se assai solenne trattato della risurrettione. la qual si come è materia sopra l'altre grauissima, e da cui pende la somma di tutta la religione Christiana: cosi ho giudicato conuenirsi, ch'io la presenti all'Ecc. V. si per esser ella molto bene intendente & istrutta delle lettere sacre, e philosophice; si etiandio, per essere tra tutti i Prencipi d'Italia come cardine, che ferma e tiene sicura la dignità di santa chiesa, parte con l'esempio della sua santissima uita, e parte con una continoua e seuerissi-

ma

ma osseruanza de' ueri commandamenti della sede Apostolica, cioè di quella legge, nella quale piacque a N. S. Iddio che fosse riposta l'eterna nostra salute. A Vostra Ecc. adunque doueua essere mandata questa bellissima & utilissima opra, come a quella, in cui quasi sola, a questi maluagi tempi nostri, e quanto alla religione, e quanto alle leggi & ordini antichi, consiste il uero e sicuro fondamento e l'intera somma della fede nostra, e lo specchio insieme della dignità e riputatione del già Romano imperio. il che se ne gli altri principati della repub. Christiana si fusse man tenuto; non soggiacerebbe così, come ella fa, in tanti luoghi a gli Ottomani e barbareschi furori: e tra l'altre questa nostra prouincia d' Italia si trouerebbe piu concorde alla conseruatione di se stessa, e conseguentemente sarebbe piu felice assai, ch'ella hora non è. l' uso presente

ſente della quale,ſe ſi conſidererà, quanto ſia diuerſo dall'antico; non ſi potrà ſe non giudicare, che da preſſo le ſopraſtia o l'uniuerſale ruina,o duriſsimo & aſpriſſimo flagello : benche da quella diuina pietà , che alle colpe humane non mira , perauentura alcun rimedio può naſcere . Piacciaui adunque, o piu di ogni altro e religioſo & erudito Prencipe,di accettare in grado queſta mia fatica, e per la qualità del ſoggetto,e per la mia diuotiſsima ſeruitù , mentre in quel poco di ocio,che mi auanza,altre coſe di non minor momento apparecchio , per honorare il nome di V. Ecc. anzi per honorare me ſteſſo & i frutti del mio ingegno col nome ſuo,che per le ſue ſingulariſsime ūirtù in tutte le parti del mondo habitabile riſuona . Pregola intanto a non abbandonarmi della ſua uſata gratia.

Athenagora

ATHENAGORA, ATHENIESE, PHILOSOPHO CHRISTIANO, della riſurrettione de' morti.

IN TVTTE le opinioni, e tutti i ragionamenti, che ſi auicinano nelle coſe humane alla uerità, ui naſce alcuna falſità, e naſceui non perche proceda naturalmente o dalla materia della coſa, o da quella forma, che le dà l'eſſere, ma dallo ſtudio, che pongono coloro, i quali gradiſcono la rea ſemente per deſiderio di corrompere la uerità. e che ſia coſi, primieramente da quelli antichi, i quali poſero molta cura intorno alla conſideratione delle coſe humane, e dalla diſcordanza dell'opinioni, che fu tra loro, e ſuoi maggiori, e con quelli che alhora uiueuano, ſi può

conoſcere: ma ſi dimoſtra ancora aſſai chiaramente per quella confuſione, che hanno meſſa nelle coſe preſenti. percioche non è uerità alcuna, la quale coſi fatti huomini non habbino sfacciatamente biaſimata, inſino alla ſoſtanza di Iddio, alla cognitione, all'operatione, & a ciò che ſegue dopo queſte coſe, et a quelle ragioni, onde la religione ſi rende chiariſsima e manifeſta. e ciò naſce, perche alcuni diſperano affatto di poter conoſcere la uerità delle coſe; alcuni la uanno torzendo ſecondo le loro opinioni; altri quello, ch'è manifeſto, ſi ſtudiano di mettere in dubbio. La onde iſtimo io a colui, il quale ſia per diſputare di queſte coſe, eſſer biſogno di fare prima due parti de' ſuoi ragionamenti, l'una per la uerità, l'altra della uerità. la primiera intendo io di uoler adoperare contro a coloro, che ſono increduli, e dubbioſi: la ſeconda uerſo quelli, che

ſono

ſono di animo ben diſpoſti, e uolentieri
danno ricetto alla uerità. nel qual pro-
poſito fa di meſtieri a chi uuole diſputa-
re intorno a cotal materia, conſiderare
primieramente l'utilità di ciaſcuna coſa,
e miſurare con queſta regola le parole,
et oſſeruare quell'ordine, che la ragio-
ne dimanda: a fine che, per parere di
non uoler in alcuna parte diſcoſtarſi
dalla materia, che ſi tratta; poca cura
non ſi tenga del conueneuole, e di dare
diſputando quel luogo a ciaſcuna ragio
ne, che alla natura di ciaſcuna ſi richie-
de. percioche, quanto alla dimoſtratione
e naturale conſequenza, egli è uero che
biſogna prima ragionare della uerità,
che per la uerità: ma, quanto al biſogno
maggiore, meglio è, l'ordine riuolgen-
do, per lei prima, che di lei, diſputare.
conciosiacoſa che ne il contadino potrà
mai conueneuolmente ſeminare un cam
po, ſe prima non lo hauerà purgato

dalla materia ſaluatica, e da ciò che può recare nocimento alle ſementi : ne il medico metterà dentro ad un corpo infermo alcuna medicina ſalutifera, ſe prima non ne hauerà tratta quella malignità, che ui era, di corrotti humori, e fermata quella, che ui concorreua. medeſimamente, chi cerca d'inſegnare la uerità, non potrà mai, parlando di lei, prouare ad alcuno le ſue ragioni, ſe ne gli animi de gli aſcoltanti alcuna falſa opinione, che alle parole di lui faccia reſiſtenza, ſtarà naſcoſta. ilperche noi ancora, mirando al biſogno maggiore, alcuna uolta parliamo prima per la uerità, che della uerità. e facendo hora il medeſimo nel trattare della riſurrettione de' morti, la ragione ci dimoſtra che cattiuo conſiglio non ſarà. percioche trouiamo certi del tutto increduli, e dubbioſi; altri, i quali ammettono i principali fondamenti della queſtione, nondimeno tanto ſtanno

no ſoſpeſi nel credere, quanto quelli, che dubitano. di che tanto maggiormente è da marauigliarſi, perche ciò fanno ſenz'hauere dalla coſa, di che ſi tratta, pur una minima occaſione di non credere, e ſenza poter ritrouare cagione alcuna, la quale a non credere, o a dubitare, ragioneuolmente poſſa indurli. e coſi debbiamo conſiderare, ſe tutta l'incredulità, che naſce in alcuni, non è temerariamente, ne per qualche uana opinione generata, ma procede d' alcuna ben ferma, e ſtabile cagione, e da quella ſicurezza, che dalla uerità deriua. percioche alhora il non credere ſta bene, quando l'iſteſſa coſa, la quale non ſi crede, pare eſſer tale, che non merita eſſer creduta. percioche il non uoler credere a quelle coſe, le quali credere ſi conuiene, è coſa da huomini, che ſano giudicio intorno alla uerità non adoprino. La onde fa dibiſogno a coloro, i quali non

credono

credono la riſurrettione, o l'hanno per dubbioſa, dirizzare la ſentenza non a quello, che inconſideratamente loro paia, o a quello, che a gli huomini intemperanti piu aggrada, ma di due coſe l'una, o dire, che la generatione de gli huomini da niuna cagione dipenda, il che ſi può aſſai ageuolmente riprouare; ouero, facendo ſolo Iddio cagione di tutte le coſe, fermare ſu queſto fondamento la loro opinione, e per tal uia dimoſtrare, che la riſurrettione a modo alcuno non è credibile. e queſto proueranno, ſe potranno dar a uedere, che Dio o non poſſa, o non uoglia i corpi morti, e disfatti in tutto di nuouo ricomporre, e raggiungere inſieme, per la riformatione de gli huomini. la qual coſa non potendo prouare; ceſsino da queſta loro impia incredulità, e ſcelerata beſtemmia. percioche, qual di queſte due coſe dicano, o che Iddio non poſſa, o che non

uoglia,

uoglia, diranno parimente il falso, come si dimostrerà di sotto. L'impotenza di ciascheduno di qua chiaramente si scorge, se o non conosce quella cosa, ch'egli è per fare, o, conoscendola, quelle forze non ha che bastino a perfettamente farla. percioche colui, il quale non conosce una cosa, la quale sia bisogno di fare, non potrà ne cominciare, ne fornire quel che non conosce: e colui, il quale conosce la cosa, ch'egli è per operare, & in che maniera, e per qual uia possa uenirne al fine desiderato, ma non ha poi forze alcune, o non le ha basteuoli ad esequire quello che intende di fare; questi se sarà saggio, e riguarderà bene quali siano le sue forze, non entrerà nell' impresa; e se ui entrerà inconsideratamente, non potrà il disegno suo condurre ad effetto. Hora, che Dio non conosca in qual si uoglia parte la natura de' corpi destinati alla risurrettione, egli è cosa

impossibile:

impoſsibile: e medeſimamente, che non ſappia doue tutte le parti diſciolte ſiano ite, & in quali elementi ſi ſiano riſolute, e come tornino alla loro propia natura: quantunque paia a gli huomini eſſere al tutto inſeparabile, e non poterſi diſcernere quello che di già ſia ſtato ſparſo nell'uniuerſità di eſsi elementi. percioche colui, al quale era nota auanti la creatione d'ogni coſa la natura de gli elementi, da' quali i corpi noſtri hanno preſo l'origine loro, & erano manifeſte ſimilmente quelle portioni di elementi, onde era per eleggerne quella parte, che a lui piaceſſe alla fabricatione del corpo humano: egli è aſſai chiaro, che il medeſimo parimente ſaperà in qual luogo quelle coſe, le quali egli ha tolte per condurre ciaſcuna coſa a perfetto fine, di una in una ſiano ritornate, quando quella communanza, onde l'opra è compoſta, ſie diſciolta. percioche quanto

to appreſſo noi, ſecondo l'ordine, che nelle coſe noſtre hora ſi uede, e ſecondo il giudicio, che nell'altrui poſsiamo fare, egli è difficultà maggiore il conoſcere le coſe prima che ſiano nate: tanto piu, conſiderata la maeſtà e la ſapienza d' Iddio, ſono a lui queſti due effetti naturali, e parimente gli è facile il conoſcere le coſe e prima che ſiano fatte, e dopo che ſono disfatte. E ch'egli poſſa, & habbia forze baſteuoli alla reſtitutione de' corpi, la loro generatione il dimoſtra. imperoche ſe, quando non erano, egli gli ha compoſti, & ha creato i loro principii: non è dubbio che, in qualunque modo ſieno disfatti, con la medeſima facilità li rinuouerà, eſſendo a lui queſto effetto ugualmente poſsibile. ne ſi potrà queſta ragione confutare giamai, quantunque cada in opinione appreſſo alcuni, che o dalla materia i primi principii, o da gli elementi, come da prima

 origine,

origine, o dal ſeme genitale procedano i corpi humani. percioche, a cui è coſa poſsibile il formar una materia informe, e, doue non è figura, doue non è ornamento, iui molte e uarie figure & ornamenti produrre, e ragunare inſieme le parti de gli elementi, & il ſeme, che ſolo e ſemplice è, diuiderlo in molti; e quello, ch'è indiſtinto, diſtinguerlo, e dar la uita a chi non uiue: al medeſimo ſarà parimente poſsibile, il congiugnere inſieme quello, ch'è disgiunto; far ri ſorgere quello, che giace; e uiuificare un' altra fiata il morto, e cangiare il cor rottibile in eterno. E del medeſimo do uerasſi credere, & alla ſua poſſanza, e ſua ſapienza coſa couueneuole ſarà, che quel, ch'è ſtato in piu parti ſtracciato dalla moltitudine di beſtie di ogni ſorte, uſate ad aſſalire i corpi humani, e mangiarne inſino a tanto che ſiano ſatolle, egli poſſa prima indi ſepararlo, dipoi con

con le ſue parti e ſue membra ricom-
porlo; quantunque ſia o da molti ani-
mali ridotto poi in un ſolo, o in mol-
ti, o da quelli in altri; ouero, inſie-
me con eſsi loro diſciolto, ſi ſia ritorna-
to a' ſuoi primi principii, riſoluendoſi in
quelli per ordine e legge di natura. la
qual coſa pare che habbi generato mol-
ta perturbatione ne gli animi di alcuni
huomini di ſcienza marauiglioſa dotati,
eſſendo loro parute, non ſo in qual ma-
niera, le dubitationi del uolgo tanto ua
lide, e tanto graui. Dicono coſtoro,
molti corpi d'infelici ne' naufragii del
mare, e ne' fiumi eſſere ſtato cibo a' pe-
ſci; molti ſimilmente in guerra, o per al
tra piu aſpra cagione, & altre circoſtan-
ze, non hauendo hauuto ſepoltura, eſ-
ſer uenuti in preda a quelle fiere, che ſi
ſono in eſsi abbattute. Eſſendo adun-
que i corpi humani in cotal guiſa conſu
mati, e le membra, e le parti, con le
 quali

quali erano composti, separate tra una grande moltitudine di animali, e cangiati per uia di nutrimento nella sostanza di que' corpi, che di loro si sono nutriti: dicono primieramente essere impossibile, che separatione si faccia: dipoi soggiungono un'altra ragione piu intricata, dicendo che quelli animali, i quali si pascono de' corpi humani, tutti, se sono essi buoni per uiuanda, sono mangiati da gli huomini, e nel uentre loro in humana sostanza si conuertono. onde segue di necessità, che quelle membra d'huomini, le quali sono state cibo de gli animali, trappassano in altri corpi humani: concio sia che quelli animali, i quali tra tanto hanno uiuuto di carne di huomo, trasmettano un'altra fiata quelli stessi moscoli, & ossa riceuute da tale nutrimento in quelli huomini, de' quali sono stati uiuande. Con queste parole altre piu fiere accompagnano

gnano, facendo mentione di coloro, che o per fame, o per pazzia i propii figliuoli hanno deuorati: & insieme di que' figliuoli, che per inganni, & insidie de' nimici sono stati mangiati da' padri: aggiungendoui la mensa de' Medi, e le uiuande crudeli di Thieste, e quante maluagità sono state con nuoua & horribile maniera appresso Greci, o barbari commesse. e con queste ragioni prouano, secondo si danno a credere, la risurrettione essere imposibile: parendo, che o i primi corpi, essendo con altri corpi mescolati, non possano piu nella forma loro ritornarsi; ouero, se al primiero stato ritornano, rimanghino imperfetti que' corpi, onde questi si dipartono. Cosi fatti huomini a me paiono non sapere primieramente ne la potenza, ne la sapienza del conditore, e gouernatore di tutti: il quale accommoda a tutte le nature, e sorti d'animali,

li, il nutrimento ſuo propio, e conue-
neuole: e non ha deliberato conuerti-
re ogni natura all'accreſcimento, e mi-
ſtura di ciaſcheduno corpo: ne dubita
punto, nel ſeparare le parti delle coſe
unite inſieme; anzi loro permette di
una in una operare, e partire ſecondo
la natura loro: & alle uolte per il mede
ſimo uieta, e traſporta, e toglie tutto
ciò che uuole, e doue egli parimente
uuole. Oltra di ciò queſti tali a me pa-
iono non conoſcere le forze, e compleſ
ſioni coſi delle coſe nutritiue, come di
quelle che uengono nutrite. altrimen-
ti haurebbono conoſciuto, non tutto
quello, che d'altronde uiene ſenza ordi
ne meſcolato in alcuno, diuentare cibo
naturale, e ſufficiente della ſua compleſ
ſione; ma alcune coſe, come prima ſia-
no riceuute nel colligamento dello ſto
maco, perire o uomitando, o purgan-
do, o in qualch'altro modo di euacua-
tione

tione, di maniera, che quaſi niente uen
gono a ſoſtenere la prima e naturale
digeſtione, o ueruno meſcolamento cõ
le altre ſoſtanze nutritiue. ſi come adun
que tutto quello, che è digeſto, & ha
preſo del tutto il primo mutamento,
non ſi congiunge co' ſpiriti nutritiui
del corpo: conciosia che alcune coſe
ſi purgano pel uentre della natura nu-
tritiua; alcune, dopo 'l ſecondo muta-
mento, & concottione del fegato, ſi ſe-
parano e ſi diuidono ad altri luoghi, i
quali hanno trappaſſato la forza di nu-
trire: & ancora quel mutamento, che
è nel fegato, ſi come non affatto ne ua
in nutrimento, ma ſi riſolue ne gli uſa-
ti eſcrementi: coſi ancora quello iſteſ-
ſo, c'ha ritenuto, tramuta alle uolte in
qualche coſa altra ſimile nelle mem-
bra che ſono da nutrire, ſecondo la for
za di quello, che predomina, o ſopra-
bonda. il che ſuole o corrompere
quello

quello che è ad altri piu propinquo, o
trasportarlo nella sua natura propia.
Essendo adunque gran naturale differenza
in tutti gli animali; & accommodandosi
l' istesso nutrimento per natura
ad ogni sorte d'animali; e cangiandosi
col corpo, il quale di qua si nutrisce; e
facendosi similmente tre uolte la purificatione,
e purgatione ne' loro cibi: è di
mestieri, tutto ciò, ch'è alieno dal nutrimento
dell' animale, consumarsi, &
andarne doue naturalmente suole, o
cangiarsi in altro, come cosa, che non
possa mescolarsi insieme: e parimente
fa bisogno, che la sostanza, che nutrisce
l'animale, naturalmente si confaccia
con la sostanza dell' animale, ch'è nutrito;
e che passando per le usate uie
oue da gli escrementi si separa, e purgandosi
bene per i purgatoi naturali, si
renda sincerissima per accrescere sostanza
al corpo. e questo solo, uolendo
noi

do noi uocaboli alle cose conformi usare, nutrimento chiameremo, come quello ch'è purgato da qualunque cosa sia aliena o contraria a sostenere l'animale, che di esso si nutrisce; & ha lasciato quel gran peso, che dianzi seco hauea portato per empiere il uentre, e satiare l'appetito. Ma non dubiti alcuno, questo sincerissimo nutrimento unirsi col corpo, e mescolarsi e crescere insieme in tutte le sue membra e parti; & all'incontro, qualunque altro, poco alla natura conueneuole, nutrimento incontanente o guastarsi, se uerrà a mescolarsi con sostanza piu gagliarda, o, se con una piu debbole, uincerla, & a poco a poco guastarla, non hauendo per nutrire il corpo parte alcuna accommodata. e di questo è grandissimo argomento, che di qua o qualche dolore, o pericolo, o morte assalisca i corpi, se haueranno con troppo ingor-

do appetito ingiottito insieme co' cibi alcuna cosa uelenosa e non conforme alla natura. il che senza dubbio è pernicioso a tutto il corpo: conciosia che quelli, che sono nutriti, uengano nutriti di cibi famigliari, e naturali, e si corrompano similmente da contrarii. Se dunque con la discordia di quelle cose, le quali contrastano cō la natura de gli animali, si corrompe anco il naturale nutrimento; e nell' istesso nutrimento; ne tutte quelle cose, che si erano attaccate al corpo, ne cosa alcuna di qua si appiglia cosi facilmente all'accrescimento della carne; ma quel solo, che di già purificato con ogni digestione, è diuentato sincero, & erasi dimostrato atto, e sofficiente in nutrire le membra: è assai manifesto che niuna cosa non sia naturale, la quale non possa unirsi in questi animali, a' quali tal cibo non è naturale, ne idoneo; ma o che ella sia mandata

fuori cruda e corrotta per le budella; inanzi che si trasformi in altro humore, o uero, quando si sarà fermata lungamente nelle membra, partorisca qualche uitio, o infermità pericolosissima & atta a corrompere o l' istesso naturale nutrimento, o l' istessa carne bisogneuole del nutrimento. e doue il male sia leuato uia con medicine, o con regolata dieta, o sia uinto con le forze naturali; non però si dipartirà dal corpo senza poca offensione; essendo tale, che non souiene punto alla natura, per l'inhabilità sua nell'adunare, & accrescere. Se alcuno in somma concederà, di qua procedere il nutrimento; & aggiunga di piu, questo essere solito, che, quantunque non sia conforme alla natura, nondimeno si digerisca, ouero si tramuti in alcuna cosa o humida, o secca, o calida, o fredda: non auiene però, con tutto che queste ragioni si conce-

dano , che ſegua coſa ueruna di momento a que' corpi, c' hanno da riſorgere , composti delle loro propie membra ; conciosia che ne ſia membro alcuno de' predetti ; ne, come membro, dia forma , o ordine ; ne anco rimanga del continouo con quelle membra del corpo, che ſi nutriſcono ; ne , riſorgendo con le membra riſorgenti , punto gioui all'uſo della uita , o ſia ſangue , o pituita , o colera , o ſpirito . imperoche alhora i corpi creſcibili non ſaranno in biſogno di quello che alcuna uolta è loro biſognato , quando che inſieme con la fame , e corrottione ſarà loro tolta la neceſsità di pigliare il nutrimento . Già ſe qualch'uno finga, lo traſmutamento , il quale uiene da queſti tali cibi , operare all a creatione della carne : non però la neceſsità aſtrignerà , la carne creata nouellamente dal nutrimento , qualunque uolta ſarà approſsimata ad un' altro

corpo ,

corpo, un'altra fiata, nel ſciogliere la per
fettione del primiero corpo, e già fatto
quaſi membro, uſcir fuori di eſſo corpo.
percioche la carne, la quale s'ha appre-
ſo quello aduenticio da un'altro corpo,
non perpetouamente conſerua: ne me-
no quello ſteſſo aduenticio può rimane-
re ſtabile in quel luogo, doue peruie-
ne, anzi piglia in contrario una com-
mutatione ben' aſpera, e noieuole: con
cioſia che hora ſpariſca per dolori; hora
per affanni, afflittioni, fatiche, & infer-
mità in tutto manchi; hora, con l'intem
peranza del caldo, e del freddo, gli hu-
mori ſi cangino in carne, e graſſezza: di
maniera che i corpi, c'hanno preſo que
ſti cibi, rimangono quello ſteſſo, che ſo-
no. Et accadendo cotali coſe ne gli affet
ti della carne, molto piu le trouerai nel-
la carne nutrita de' cibi impropii. im-
peroche ella hora creſce in grandezza,
e piglia graſſezza dalla ſoſtanza de' cibi
preſi,

presi, & un'altra uolta subito la lascia, & in qualche modo si diminuisce, o dalle superiori, e diuerse cagioni insieme, le quali habbiamo narrate di sopra: di maniera che rimane solamente quella stessa carne, la quale ha forza di ridurre insieme, & accumulare, e nutrire. Ne di ciò deue nascer merauiglia. imperoche ella è eletta dalla natura, & è insieme nata, e partecipe a quelli stessi cibi, co' quali empie molto la uita secondo la natura, e sostiene le fatiche di essa uita. Ma ne anco, come è conueneuole, lasciate queste cose da canto, delle quali habbiamo parlato, ne tampoco approuato, si come concediamo, si può certamente dimostrare quello, che da questi è opposto. Ne è credibile, che i corpi humani habbiano potuto aggiugnersi, e mescolarsi con que' corpi, i quali sono della medesima qualità, o che si siano talmente ingannati per frode di

qualche

qualche uno, che mangiando non habbi potuto sentire perfettamente il gusto di quella cosa; o che spontaneamente per fame, o pazzia uengano a contaminarsi co' corpi, che s'hanno da mangiare, del genere e qualità loro: eccetto se per auentura noi non sappiamo essere fiere ornate di forma, e faccia humana, o composte di nature miste, che tengano parte di huomo, parte di bestia; quali usano di fingere gli audacissimi poeti. Ma che dirò io di que' corpi che non sono alimenti deputati per cibo ad alcuno animale, & i quali hanno ottenuto per sola dignità della natura l'honore della sepoltura? essendo che l'artefice delle cose non habbia assegnato ad alcuno de gli animali per cibo un corpo dissimile di specie e forma, benche si pascano de' corpi di diuersa qualità. che, se possono dimostrare, le carni humane essere state date à gli huomini

mini in cibo per instituto di natura:che impedimento sarà, che la morte non si faccia l'uno con l'altro scambieuole? e che essa non si dia tra noi ad impresti-do, si come si costuma in molte cose concesse dalla natura? e che in tanto quelli stessi ancora, che ardiscono di dir questo, non siano deuorati a uso di uiuande da persone a loro carissime, in uece di cibi piu famigliari, e si mangino quelli, che parimente carissimi loro sono? il che sendo impio, e graue,e cru delissimo peccato, & abomineuole so-pra tutti i cibi crudeli, e tutte le malua-gità, che un'huomo deuori le membra humane; & essendo ancor uero, ciò,che è contra natura, non potersi riceuere dalle membra famelice, & un'altra uol ta ciò, che non è riceuuto per cibo, non poter crescere insieme con que' corpi, a' quali non è cibo naturale: non si po-trà mai fare, che i corpi humani siano

confusi

confuſi ne' corpi della ſpecie loro, a' quali ſono contro natura uiolentemente condotti in luogo di cibo, tutto che ſi riſoluano ne' uentri di coſtoro per alcuna ſciagura piu che crudele. percioche quelle coſe, le quali ſi partono coſi toſto dalla forza nutritiua, e ſi ſeparano di doue hanno hauuto la primiera origine, ſi uniſcono poi ancora a qualche tempo co' loro principii. quali nondimeno, dopo ſeparate, un' altra fiata per ſapienza, e potenza di colui, il quale ogni coſa diſpone, ritorneranno di una in una accommodate al ſuo luogo conuenientemente, o ſiano ſtate arſe nel fuoco, o conſumate nell'acque, o deuorate dalle beſtie, ouero diſtrutte da un corpo, quantunque uiuo, ſianoſi auanti le altre membra putrefatte.
Queſte coſe un'altra uolta coſi adunate inſieme tra loro otterranno il medeſimo luogo, accioche rendano la medeſi-

ma proportione, e complessione del corpo, e rinuouino, e riformino la risurrettione di un morto, e del tutto disciolto. Lo stendere queste cose in lungo non è al presente opportuno, hauendo elle da se l' approbatione manifesta, e senza contesa, almeno appresso quelli, i quali tengono in odio i costumi saluatici e bestiali. ma essendo che molte cose utili soccorrono alla inuestigatione del presente negocio; primieramente desidero quelli esser esclusi, i quali ricorrono alle opere humane, & a gli huomini, che l'hanno fabricate; le quali quando sono di gia consumate, o inuecchiate dal tempo, o per se, o per altra cagione, non si può altrimenti rinuouarle. e di qua presa dipoi costoro la similitudine, studiano non senza curiosità dimostrare, che Dio o non uoglia, o, se pur uuole, non possa restituire nel primiero stato di uita un corpo morto,

morto, & in tutto ſpento. ne tra loro conſiderano bene, che per queſte coſe uengono a generarſi de' beſtemmiatori contra Iddio, mentre tra loro aggua- gliano le forze in tutte le parti diffe- renti, o piu toſto mettono in conteſa i poſſeſſori di queſte forze, e le coſe ar- tificiali con le naturali. La onde, chi uo leſſe diſputare intorno a coſi fatte ra- gioni, meriterebbe qualche riprenſio- ne; eſſendo ueramente una ſciocchez- za, il parlar contro a quello, che dico- no huomini leggieri e uani; & eſſendo coſa aſſai piu ragioneuole, & oltre a tut te uera, affermare quello eſſere al ſom- mo Iddio poſsibile, che a gli huomini è impoſsibile. Se dunque ueramente per queſte coſe, come probabili, o per tut- te le poco di ſopra narrate, la ragio- ne dimoſtra, queſto eſſere a Dio poſ- ſibile: è aſſai chiaro, non douerſi ciò ha uer per impoſsibile, ne meno diſcorda-

re dalla uolontà diuina . imperoche quello, ch'egli non uuole, non uuole per questo, o perche paia a lui ingiusto, o perche paia indegno di esser fatto. E, quanto all'ingiustitia, è da considerarla o intorno a colui, che è per risuscitare, ouero intorno a qualche altro. Che a niuno si faccia ingiuria, ne di quelli che non sono al mondo, ne di quelli che ci sono; da manifesta ragione si conosce. percioche le sostanze animate incorporee niuno impedimento, niun danno, niuna ingiuria all'esser loro riceuono dalla risurrettione de gli huomini. e meno a gli animali irrationali, l'anima de' quali insieme col corpo si spegne, segue per cotale effetto alcuna ingiuria. percioche non hanno da essere dopo la risurrettione; & a cosa, che non è, non si può fare ingiuria. e doue ancora uolesse alcuno presupporre, che l'anima loro col corpo non

non periſſe: non uerrebbono però dalla rinuouatione de' corpi humani ueruna ingiuria a ſentire. percioche, ſe hora, che ubbidiſcono a gli huomini, e ſono al giogo, & ad ogni ſeruitù, per ſouenire al biſogno loro, ſottopoſti, non però riceuono punto d'ingiuria dalla riſurrettione: molto meno ſentiranno ingiuria, quando gli huomini ſiano eterni, e non habbino biſogno di coſa alcuna, ne occorra loro adoperarli; onde uerranno ad eſſer liberi da ogni ſeruitù. E ſe foſſe loro conceduta la fauella, non potrebbono giuſtamēte dolerſi del ſommo creatore, come s'egli haueſſe cōmeſſo ingiuſtitia nel farli inferiori a gli huomini, negando loro il priuilegio della riſurrettione. percioche il giuſto pareggia il fine de gli animali con la natura loro. oltra che, chi non ſa giudicare, come un'altro, la giuſtitia; parimente non deue biaſimare l'ingiuſtitia. E quanto a

colui,

colui, ch'è per riſuſcitare, meno ſi può dire, che contro a lui ſi commetta ingiuſtitia: eſſendo che ne nell' anima, ne nel corpo, delle quali due parti egli è compoſto, riceue ingiuria. percioche non dirà mai alcun ſauio, l'anima eſſer offeſa; che, ſe ella hora, habitando in un corpo corrottibile, e patibile, non è ingiuriata; molto meno, habitando in uno che ſia fatto incorrottibile, & impatibile, uerrà a riceuere ingiuria. Medeſimamente, come può il corpo riceuere ingiuria? il quale ſe hora, eſſendo corrottibile, con l'anima, ch'è incorrottibile, congiunto, non riceue ingiuria: come la riceuerà, quando amendue ſaranno incorrottibili? Ne meno ſi può dire, eſſer coſa poco ad Iddio conueneuole, e poco degna della ſua diuinità, il riformare un corpo disfatto, e rendergli la uita. imperoche, ſe non è ſtata indegna coſa d'Iddio, il creare un corpo patibile, e mortale; il
che

che peggio è: molto meno, il farlo impatibile, & immortale, che meglio è, douerà esser cosa di lui indegna. Hora, se con l'esempio e de' piu eccellenti, e de' meno eccellenti animati si è prouato tutto quello, che richiedeua consideratione: egli è assai manifesto, che il risuscitare, e ricomporre i corpi già di uita sciolti, è opra al sommo creatore posibile, & è uolontaria, e tale, che il sommo creatore e può farla, e uuole, e deue farla: essendosi per le cose predette dimostrata la falsità de' contradittori, e l'assordità di quei che non credono. percioche non è di mestieri dirne della similitudine di tutti di parte in parte reciproca etiandio a tutte le cose d'una in una, ne della conueneuolezza scambieuole tra gl'istesi congiungimenti, quasi che siano separati con qualche diuersità, e che non sia lecito a dire, ciò, ch'è posibile, essere ancora uolontario,

rio, e quello, che al ſommo Iddio è uolontario, eſſer parimente a lui in tutto poſsibile. E, che ſiano differenti il parlare della uerità, & il parlare per la uerità, & in che coſa differenti, e quando, e con che ſorte d'huomini l'uno e l'altro ſi debba uſare, già ſi è detto per innanzi a baſtanza. Ma non è perauentura fuori di propoſito, parte per la commune ſicurezza, parte per accompagnare le coſe predette con le ſeguenti, di nuouo ripigliare quel che s'è detto, & aggiugnerui quel, che conforme al medeſimo ſi può dire. Et a l'uno ſi richiede l'andare innanzi naturalmente, a l'altro il ſeguitarlo come miniſtro, & aprirgli la ſtrada, e leuar uia qualunque coſa poſſa impedirlo, e ritenerlo. percioche il parlare della uerità, eſſendo neceſſario alla ſicurezza, e ſaluezza di tutti gli huomini, ha di nobiltà il primo grado, ſe ſi conſidera alla natura,

e l'ordine,

e l'ordine, e l'utilità: la natura, perche fa meglio intendere le cose: l'ordine, perch'egli è nel soggetto, & insieme col soggetto, del quale da cognitione: l'utilità, perche a coloro, i quali l'intendono, è cagione di sicurezza, e di salute. ma il parlare per la uerità è inferiore e di natura, e di potenza, essendo meno il riprouare la falsità, che lo stabilire la uerità. e, quanto all'ordine, tiene ancora il secondo luogo. percioche adopera la sua uirtù contra le false opinioni: & ogni falsa opinione quasi da un secondo seme, e da corrottione è prodotta. et essendo cosi, auiene però molte uolte che al parlare per la uerita il primo luogo si concede, e che partorisce alcuna uolta maggior utilità, come quello, che leua uia, e purga quella incredulità, che alcuni impedisce, e quella dubitatione, o falsa opinione, che hanno coloro, i quali allo studio e

 consideratione

consideratione di alcuna scienza nouellamente si sono dati. mirano però l'uno, e l'altro ragionamento al medesimo fine, così quello, che distrugge il falso, come quello, che fortifica il uero; essendo proposta à l'uno, e l'altro quella riuerenza, ch'è deuuta alle cose diuine: ma non però sono il medesimo l'uno, e l'altro: essendo l'uno necessario, come ho detto, a qualunque crede, et a qualunque ha cura della uerità, e della propia saluezza; e l'altro alcuna uolta ad alcuni e contra di alcuni è di giouamento maggiore. E questo tanto ho io uoluto dire con breuità, per ridurre a memoria quel, che dissi per inanti. Hora intendo di ritornare alla materia proposta, e dimostrare esser uera la risurrettione, prima per la cagione istessa, dalla quale, e per la quale nacque il primo huomo, e gli altri doppo lui: benche gli altri non nacquero nell'

istesso

istesso modo; dipoi per quella communanza di natura, ch' è tra tutti gli huomini, in quanto sono huomini: finalmente da quel giudicio, che il creatore ha fatto sopra gli huomini, di quanto tempo ciascheduno è uiuuto, e di quel modo, col quale ciascheduno ha gouernata la sua uita: il qual giudicio non può dubitare alcuno che non sia giusto. E, quanto alla cagione, debbiamo considerare, se a caso, e senza consiglio alcuno, ouero a qualche fine, fu creato l' huomo. et essendo creato a qualche fine, se questo fine è il uiuere, e perseuerare nella sua propia natura, o pure alcuna utilità. et essendo per utilità, se l'utile ha da essere di chi lo creò, o di alcun'altro a lui congiunto, e degno maggior rispetto. intorno alla qual cosa in generale considerando, trouiamo, che niuno, il quale sia di sano intelletto, e sia mosso all'operare da giudi-

 cio,

cio, niuna coſa, di quelle, che propone di fare, fa ſenza cagione; ma o per uſo propio, o per utilità di alcuno amico, o perche una certa inclinatione, & un certo amor naturale uerſo la coſa, ch'egli opera, ad operarla l'induce: come; (per dar alle parole con qualch'eſſempio chiarezza) è uno, che fabrica una caſa per utilità propia, e, per allogarui dentro buoi, e cameli, ouero altri animali, de' quali ha biſogno, ui fabrica un tetto conueneuole a ciaſcuno, non per uſo propio, quanto ſi uede, ma, ſe ſi riguarda il fine, ueramente per ſuo uſo, ſe l'effetto piu uicino, per la cura, ch' egli ha de' predetti animali. Il medeſimo genera figliuoli non per utilità ſua propia, nè per altro riſpetto che a' ſuoi amici appartenga, ma perche ſia al mondo la ſua ſtirpe, e ui duri quanto ſia poſsibile, conſolando ſe ſteſſo del ſuo eſſere mortale con la ſucceſsione de' figliuoli,

gliuoli, e de' posteri; parendo a lui di farsi per tal uia di mortale immortale. e questo essempio è, per dimostrare quel, che costumano gli huomini di fare. Molto maggiormente Dio non ha creato l'huomo senza qualche fine. percioche egli è sauio, & il sauio non opera mai senza fine, ne per utilità propia. percioche di niuna cosa ha bisogno: & a cui di niuna cosa fa bisogno, questi niuna cosa fa per utilità propia. Ne si può anco dire, ch'egli habbi creato l'huomo per alcuna utilità dell'opere da lui fatte. percioche niuna di quelle cose, che da ragione, e da giudicio sono rette, o sia grande, o sia picciola, è stata fatta, o si fa per altrui utilità, ma per la propia uita, e conseruatione di loro stesse. cōciosia che niuna ragione possiamo imaginarci, la quale dimostri, che l'immortal Dio nella creatione de gli huomini habbia hauuto per fine alcuna

na utilità : essendo che all'immortali sostanze di niuna cosa fa bisogno, & all'essenza loro l'opera de gli huomini non è punto necessaria, & a gli huomini seruono gli animali irrationali naturalmente in quelle cose, doue l'una piu che l'altra può giouare; ma non mica di coloro possono seruirsi. percioche non era honesto, e non è, che, chi è nato per commandare, & esser superiore, discendesse al seruigio dell'inferiori; ne che una sostanza rationale fosse all'irrationali soggetta, le quali non sono atte al commandare. Se dunque ne senza fine, o senza ragione fu creato l'huomo: percioche niuna cosa da Dio creata è senza ragione, quanto all'intendimento del creatore: ne per utilità propia di esso creatore, o di alcun'altra opera da Dio fatta: egli è manifesto, se alla prima, e piu uniuersale ragione si mira, che per cagione di se stesso, e per quella bontà, e sapienza,

e sapienza, che in tutte le cose da lui operate si uede, creò Dio l'huomo: ma se a quella ragione, che piu appartiene alle cose create, si riguarda, lo creò perche uiuesse, e non di uita, la quale poco tempo durasse, e dipoi affatto insieme col corpo si struggesse. percioche a' terrestri animali, per opinione mia, & a gli acquatili, & in somma a tutti gl'irrationali cosi fatta uita diede Iddio: ma a quelli, che rappresentano in loro stessi l'imagine del creatore, & insieme posseggono l'intelletto, e sono stati fatti partecipi di ragione, e di giudicio, concesse il creatore la perpetuità; a fine che, conoscendo chi li creò, e la potenza, e la sapienza di lui, e seguendolo nell'ordine, e nella giustitia, uenissero con que' modi a fare acquisto dell'eternità, co' quali nella primiera uita, mentre dentro alla corrottibile, e terrena scorza uiueuano, si ressero. percioche

cioche quante cose sono state create per seruigio di un' altra; egli è uerisimile, che, uenendo a meno quelle, per cagione delle quali furono create, esse ancora uerranno a meno, e non potranno, cosi ociose, durare lungamente; non potendo cosa ueruna tra le da Dio create esser ociosa. ma quelle, che sono state create per essere, e per uiuere secondo l'ordine di natura; essendo essa cagione con la natura congiunta; e, non hauendo altro fine che la conseruatione del soggetto; non potranno mai riceuere alcuna cagione, la quale possa a fatto distruggerle. e, conoscendosi questa cagione compiutamente nella perpetuità del soggetto, egli è necessario che l'animale generato si conserui, operando e patendo ciò che la sua natura richiede; porgendogli quel, ch'è propio di ciascuna, amendue quelle cose, ond' egli è creato; di maniera che l' anima sia, &

ugualmente ſi conſerui in quella natu-
ra, nella quale fu creata, & attenda ad
operare quel, che dalla natura le è ſta-
to commeſſo: (e le commiſe la natura,
che reggeſſe le uoglie immoderate del
corpo; & a ciò, che aueniſſe, deſſe ordi
ne, e forma conueneuole) & il corpo ſi
muoua naturalmente a quelle coſe, e ri
ceua quelle mutationi, che ha uoluto
la natura, e tra l'altre, che auengono
per l'età, o per la forma, o per la gran-
dezza, riceua la riſurrettione. percio-
che egli è una ſpecie di mutatione, & è
l'ultima la riſurrettione, e la mutatione
dal peggio al meglio, che faranno colo-
ro, i quali a quel tempo ſi troueranno
eſſer uiui. Nelle quai ragioni niente me
no confidandoci, che di quelle coſe, l'ef
fetto delle quali habbiamo già ueduto,
e conſiderando ſtudioſamente la noſtra
propia natura, noi ci contentiamo di
queſta biſognoſa e corrottibile uita, co
 me

me di coſa al uiuer preſente conuene-
uole, e ſperiamo fermamente l'eterni-
tà: la quale non andiamo imaginando,
e fingendo ſcioccamente, fondandoci
ſopra coſe humane, e dolcemente con
falſe ſperanze noi ſteſsi ingannando; ma
ci ſiamo indotti a crederla per una cer-
tiſsima, e ſicuriſsima ragione, cioè per
quella mente del noſtro creatore, con
la quale creò l'huomo di anima immor
tale, e di corpo mortale, & inſieme gli
diede l'intelletto, e la legge naturale per
la ſaluezza ſua, e per la conſeruatione
de' ſuoi doni, e delle coſe, che ad un uiue
re moderato, & ad una uita rationale ſi
richieggono. Onde uediamo, chiara-
mente, ch' egli non hauerebbe fabrica-
to cotale animale, ne di ciò, che può
conſeruarlo, l'hauerebbe fornito, ſe
non haueſſe uoluto, ch' eternamente
duraſſe. Se dunque il creatore di que-
ſto uniuerſo fece l'huomo à fine che mo
deratamente

deratamente godesse il dono della uita, e contemplando questa magnificenza e questa sapienza, che in tutte le cose esso creatore ha dimostrata, eternamente durasse nella contemplatione di queste cose, secondo l'intendimento di lui, e secondo la sua propia natura: indi segue, che la cagione della generatione fa credibile l'eternità, e l'eternità la risurrettione, senza la quale non può l'huomo esser eterno. Hora, essendo manifesto per le cose predette, che, considerata e la cagione della creatione, e la mente del creatore, la risurrettione assai chiaramente si conosce; et essendo tale la cagione, per la quale l'huomo nel mondo fu messo; l'ordine richiede, che si uenga a considerare quelle ragioni, le quali naturalmente, e conueneuolmente seguono dopo queste. e segue nella consideratione, dopo la cagione della creatione, la natura de gli

huomini creati; e, dopo la natura di questi, il giusto giudicio del creatore sopra di loro, & in ultimo il fine del uiuere. e cosi, hauendo noi l'altre ragioni di sopra considerate, hora ci bisogna essaminare la natura de gli huomini o per uia di uere opinioni, o per quei modi, che possono recare alla consideratione qualche giouamento. Ottima uia, per far credere quello, che si dice, sono quelle ragioni, le quali non di lontano deriuano, ne da l'altrui opinioni, e giudicii nascono, ma dal commune, e naturale intelletto, e da quella conseguenza, che con le prime cose hanno le seconde. percioche le ragioni, che si adducono, o sono intorno alle prime opinioni; e solamente fa bisogno di toccare lacune cose, le quali il naturale intelletto commuouano; ouero sono intorno a quelle opinioni, che naturalmente seguono dopo le prime, & intorno ad

una

una naturale conſeguenza; e fa biſogno di oſſeruare un'ordine, il quale dimoſtri che coſa ueramente ſegue dopo le prime, o dopo le antecedenti: a fine che ne ſi tenga poca cura della uerità, e della ſicurezza, che per lei naſce, ne ſi uenga a confondere quelle coſe, che ſono per natura ordinate, e diſtinte, e riuolgere ſoſſopra l'ordine di natura. La onde ſtimo eſſere coſa giuſta, che coloro, i quali hanno deſiderio di ritrouare in queſta materia la uerità, e uogliono giudicare con prudenza, ſe la riſurrettione de' corpi humani può eſſere, o nò, primieramente conſiderino la uirtù di quelli argomenti, che alla dimoſtratione di ciò poſſono ſeruire; e, qual è di ciaſcuno il douuto luogo, qual deue eſſere il primo, qual ſecondo, qual terzo, e qual'ultimo. e, ritrouato c'haueranno queſt'ordine, nel primo luogo biſogna che pongano la cagione della creatione

de

de gli huomini, cioè quell'intentione, per la quale il fattore dell'uniuerſo a creare l'huomo ſi moſſe: e, dopo queſta, che ſoggiungano la natura de gli huomini creati, come quella, a cui nell'ordine il ſecondo luogo ſi conuiene, non potendoſi dell'una e l'altra far giudicio in un'iſteſſo tempo, quantunque l'una ſia congiunta con l'altra, & a render chiara la materia propoſta tanto l'una poſſa, quanto l'altra. E, potendoſi per mezzo di queſte ragioni, come principali, e nate dal conſiderare la fattura di chi tutto creò, dimoſtrare chiaramente la riſurrettione; nondimeno ſi può ancora prouarla per uia di quelli argomenti, che naſcono dalla prouidenza, cioè da quel premio, e quella pena, e quel fine, che a ciaſcun'huomo, ſecondo i meriti della uita, per giuſta ſentenza è douuto. conciosia che molti, diſputando della riſurrettione, tutta la ragione

ragione di essa nella terza ragione sola-
mente hanno fondata, credendosi che
la risurrettione de gli huomini non d' al
tra cagione auenisse, che per essere giu-
dicati. il che manifestamente si conosce
esser falso. conciosia cosa ch'ogni huo-
mo, che muore, risuscita: ma non già
ogniuno, che risuscita, è giudicato.
percioche, se quella giustitia, che dal
giudicio dipende, sola cagione fusse del
la risurrettione: non sarebbe necessa-
rio, che coloro, i quali niuno peccato
hanno commesso, e niuna cosa lodeuo-
le hanno operato, e medesimamente co
loro, i quali nella prima loro età sono
morti, risuscitassero. il perche deuono
concedere, che la principale cagione
della risurrettione de gli huomini non
è il giudicio, che si farà intorno alla ui-
ta loro, ma piu tosto l'intentione del
creatore, e la natura de' creati. et essen
do quella cagione, per la quale si uede
che

che furono creati gli huomini, eſſa ſola baſteuole a dimoſtrare che la riſurret-tione ſegue naturalmente dopo il disfac cimento de' corpi: nondimeno, per non laſciare ocioſa alcuna delle ragioni predette, e ſeguire con quell'ordine che ſi è cominciato, pare coſa giuſta di mo-ſtrare a quei, che non poſſono uedere o-gni coſa da loro ſteſsi, l'utile di ciaſcuna conſeguenza, &, oltre a ciò, la natura de gli huomini creati, la quale alla me-deſima intelligenza ci conduce, e non ha minor forza per far credere la riſur-rettione. percioche ſe tutta la natura de gli huomini generalmente di anima immortale, e di corpo a lei ſecondo la generatione accommodato, è formata; e ſe ne la natura dell'anima, ne quella del corpo ſeparatamente Dio creò; ma a gli huomini, di quelle due parti com-poſti, accioche con l'una e con l'altra, onde ſono formati, e uiuono, la uita

trappaſſando,

trappaſſando, ad un ſolo e commune fine peruengano, ſa grandemente biſogno, eſſendo l'animale di amendue queſte parti compoſto, e patendo ciò, che pate l'anima, & operando ciò, che opera il corpo, che le parti, le quali hanno biſogno del giudicio del ſenſo, o della ragione, uadano tutte per ordine a terminare ad un fine; acciò che tutte, e per mezzo di tutte, quaſi in un concento riſuonino, di maniera che ſiano pari di conditione la generatione dell' huomo, la natura dell'huomo, la uita dell'huomo, l'operatione, le paſsioni, il uiuere, e quel fine, che alla natura ſi conuiene. Se dunque egli è di tutto l'animale quaſi un'iſteſſo concento, & una pari, e ſola conditione: è di meſtiero, che alle parti, e di anima, e di corpo formate, ſegua ancora un ſolo, e medeſimo fine. e ſarà ueramente ſolo fine di eſſo animale, ſecondo ch' egli è forma-

to, quel fine, di che egli è fine. et esso animale alhora sinceramente sarà, quãdo ui saranno tutte quelle parti, per le quali come per sue parti egli è animale: et esse parti alhora ui saranno secondo la loro propia unione, quando, dopo lo esser e disfatte, un' altra uolta si uniranno alla formatione dell' animale. et essa formatione de gli huomini mostra, che segue necessariamente la risurrettione de' morti: non potendo senza di questa ne unirsi insieme una con l' altra esse parti, secondo l'ordine di natura, ne la natur a di esi huomini mantenersi. Se dunque e l' intelletto, e la ragione a gli huomini donata per conoscere, e discernere non solamente le sostanze intelligibili, ma ancora la bontà, e la sapienza, e la giustitia di colui, che cotal dono loro fece: egli è necessario, che, durando quelle sostanze, per cagion delle quali fu fatto il dono della ragione, duri

parimente

parimente essa ragione, che per rispetto loro fu donata. e la ragione impossibil'è che duri, se la natura, che in se stessa l'ha riceuuta, e nella quale ella è, insieme non dura. e quel, che ha riceuuto l'intelletto, e la ragione, egli è l'huomo, non l'anima per se stessa. bisogna dunque, che l'huomo, essendo composto di amendue queste parti, eternamente duri. e durare eternamente non può, se non risuscita. percioche, dou'egli non risuscitasse, non potrebbe la natura de gli huomini, inquanto sono huomini, durare: e, non durando la natura de gli huomini, ne seguirà, che senza cagione l'anima sia stata accompagnata col corpo, e tra bisogni di lui, e tra le passioni mescolata. e parimente senza cagione fu il corpo sottomesso alla ragione, accioche ritenuto dalla briglia, e dal freno, col quale ella il regge, non trascorresse oue l'appetito lo tira-

ua. ſenza cagione ancora ſarà ſtato dato all' huomo l'intelletto, ſenza cagione la prudenza, l'oſſeruare la giuſtitia, l'eſercitare ciaſcuna uirtù, il porre & ordinare le leggi: &, in ſomma, ciò che tra gli huomini, e per gli huomini è bello, e molto maggiormente la creatione e la natura de gli huomini ſenza cagione ſaranno. ma ſe all' incontro niuna coſa da Iddio fu fatta, niuna fu donata ſenza qualche cagione, e qualche fine: egli è neceſſario, che, durante l'anima eternamente, duri inſieme con eſſolei il corpo, ſecondo quella natura, che di lui è propia. Ne ſi marauigli alcuno, che noi chiamiamo eternità quella uita, la quale da morte e da putrefattione è interrotta: conoſcendo noi, che non ſi piglia la parola in un ſentimento ſolo, ne ſi miſura l'eternità ſempre ad un modo, ſi come non è di tutte le ſoſtanze eterne una medeſima natura. percioche, ſe

ſe, qualunque coſa è eterna, ogniuna la eternità poſsiede ſecondo la ſua natura: non potrà giamai alcuno nelle coſe in tutto lontane da putrefattione, & immortali ritrouare una eternità, che ſia pari; non eſſendo anco tra le ſoſtanze migliori, e quelle, che ſono inferiori, parità. Medeſimamente non ſi deue ricercare ne gli huomini quell'uguale, & immutabile eternità. conciosia che le ſoſtanze ſopranaturali inſino dal primo loro principio furono create immortali, & eterne, ſolamente per intentione di chi le creò; e gli huomini, quanto all'anima, hanno l'eternità immutabile dalla loro creatione, ma, quanto al corpo, riceuono dalla mutatione l'immortalità. il che ſignifica il nome di riſurrettione: alla quale noi mirando, aſpettiamo la diſſolutione del corpo, come quella, che ſegue dopo queſta biſognoſa, e corrottibile uita, e, diſciolto il corpo, l'incorrotibile

corrottibile uita, & eterna ſperiamo; non paragonando ne il noſtro fine, col fine de gli animali bruti, ne l'eternità de gli huomini con l'eternità delle ſoſtanze diuine; acciò che per ignoranza non paragoniamo la natura, e uita de gli huomini a coſe, che non ſi conuiene. Non deuiamo dunque crucciarci, ſe alcuna inegualità ſi uede nell'eternità de gli huomini. e, quantunque la ſeparatione dell'anima dalle membra del corpo, e la diſſolutione delle parti recida il filo della uita, non è però da diſperare della riſurrettione. percioche, quãtunque, mentre dormiamo, non operano ſecondo l'uſato i noſtri ſenſi, e ſi fermano le potenze naturali, dormendo gli huomini ſecondo la miſura del tempo, e dipoi, quaſi in uita ritornando; onde pare che ſia tagliato il filo della uita: non deuiamo però dire, che quella non ſia uita. per la qual cagione
ſtimo

ſtimo io che alcuni habbino chiamato il ſonno fratello della morte, dandogli queſto nome, non perche ſiano nati de' medeſimi maggiori, o padri, ma perche & a quei, che ſono morti, & a quei, che dormono, il medeſimo auenga, ſtandoſi ſenza operare coſi queſti, come quelli, e ſenza hauer ſentimento alcuno di coſa, che ſia, o di coſa, che ſi faccia, anzi ne pure di loro ſteſsi, e della propia uita. Se dunque non ricuſiamo di chiamar uita quella, che uiuono gli huomini, quantunque ſia ripiena di una tale inegualità dal principio della generatione inſino a l' ultimo tempo della diſſolutione, e quantunque ſia interrotta da tutte le coſe predette; non deuiamo diſperare di quella uita, che ſegue dopo la diſſolutione, e conduce ſeco la riſurrettione, quantunque ella ſia alquanto interrotta per la ſeparatione, che fa l' anima dal corpo. percioche, hauendo la natura

de

de gli huomini insino da principio, e secondo l' intentione del creatore riceuu ta l'inegualità; ha medesimamente una uita, & una eternità ineguale; essendo che alcuna uolta il sonno, alcuna uolta la morte l' interrompe, & alcuna uolta quelle mutationi, che auengono a ciascuna età; non essendo ben manifesto quel, che segue dopo quello, ch' era prima. Sarebb' egli alcuno, il quale, se per esperienza nol sappesse, potesse mai credere, che nel seme humano, cosi simi le a se stesso, e cosi molle, stesse nascosta una tale, e tanta uirtù, ouero una diuer sità di cosi grandi sostanze, le quali con lei congiunte, & attaccate insieme crescono? dell'ossa parlo, e de' nerui, e delle cartilagini, & insieme de' moscoli, e delle budella, e dell' altre parti del corpo. percioche niuna di queste sostanze si può conoscere nel seme humano, mentr' egli è liquido, ne apparisce ne'

fanciulli

fanciulli alcuna di quelle coſe, che ſi
ueggono dipoi ne' giouani, o ne' gioua-
ni quelle dell' età piu matura, o nell' e-
tà piu matura quelle della uecchiezza.
e quantunque le parti del corpo, c' hab
biamo nominate, alcune non in tutto,
& alcune oſcuramente dimoſtrino la
naturale conſeguenza, e le mutatio-
ni, che auengono alla natura de gli
huomini: nondimeno coloro, il cui in-
telletto o malitia, o traſcuragine non
accieca, ſcorgono chiaramente come ſi
debba giudicare di eſſe parti, cioè che
biſogna primieramente che ſi faccia la
mutatione del ſeme: dipoi, eſſendoſi
di lui formato ciaſcuno membro, e cia-
ſcuna parte, & eſſendo uenuta in luce
la creatura, faſsi prima il creſcimento
dell' età fanciulleſca, e, dopo queſto, a
perfetto ſtato ſi uiene, & indi, infino alla
uecchiezza, incominciano a mancare
le uirtù naturali, e finalmente i cor-

pi ſtanchi ſi diſciogliono. Si come adun
que, per l'eſſempio dimoſtrato, ne il
ſeme humano rappreſenta in ſe ſteſſo la
uita de gli huomini, o la figura; ne la ui
ta quella riſolutione del corpo, quando
a' ſuoi primi principii ne torna; e non-
dimeno l'ordine naturale fa credere i
predetti auenimenti, i quali tale appa-
renza non hanno, che per loro ſteſsi do
ueſſero eſſer creduti: parimente, e mol
to piu, la ragione per uia di naturale
conſeguenza ricercando la uerità, de-
ue far credere la riſurrettione; eſſendo
queſta ragione piu certa, e, per far cre-
dere la uerità, migliore in eſperienza
di quelle ragioni, le quali di ſopra, di-
ſputando, habbiamo addotte, e con le
quali habbiamo prouata la riſurrettio-
ne: non perche e queſte e quella non
ſiano tutte di una iſteſſa natura, eſſendo
tutte nate da un'iſteſſo principio: con-
cioſia coſa che il principio loro è la ge-
nera-

neratione di que' primi huomini, che Dio creò: ma perche alcune da esso primo principio, onde nacquero, si fanno conoscere per uere; & alcune, dietro alla natura, & al uiuere de gli huomini seguendo, dalla prouidenza d'Iddio, la quale egli intorno a noi dimostrò, auttorità, e fede si acquistano. percioche la cagione, dalla quale, e per la quale furono gli huomini generati, essendo congiunta con la natura de gli huomini, piglia forze dall'uniuersale creatione: ma la ragione di giustitia, con la quale giudica Dio gli huomini, che bene e male operando sono uiuuti, dal fine loro le sue forze riceue. percioche, quantunque indi nascano, nondimeno sono piu attaccate con la prouidenza. Hora, hauendo noi, quanto si è potuto, per uia delle prime ragioni dimostrato quel, che ci habbiamo proposto intorno a questa materia: sarà ben fatto che

adoperiamo ancora, per prouare il medesimo, le seconde ragioni, cioè che parliamo del premio, e della pena, che secondo i suoi meriti ciascuno huomo dal giusto giudicio riceuerà, e di quel fine, che conforme alla sua passata uita ogniuno hauerà. e di queste seconde quella debbiamo porre per la prima, a cui pare che naturalmente il primo luogo si richiegga. e la prima sarà il considerare per uia del giudicio predetto: hauendo noi per desiderio, che alle cose di sopra trattate il principio e l'ordine si confaccia, queste poche parole soggiunte, che coloro, i quali riconoscono Dio per fattore dell' uniuerso, deuono alla sapienza, e giustitia di lui assegnare la cura, e la prouidenza di tutte le cose create, se non uogliono da primi loro principii discordare. et essendo di questa opinione, deuono credere, che niuna cosa ne terrestre, ne celeste

sia

ſia ſenza cura, e ſenza prouidenza, ma
che in ogni coſa, o ſia occulta, o ſia pale
ſe, o picciola, o grande, ui entri la cu-
ra del creatore. percioche tutte le co-
ſe create hanno generalmente biſogno
della cura di chi le creò, ma particolar-
mente ciaſcheduna ſecondo la ſua natu
ra, e ſecondo che il ſuo biſogno richie-
de. Ne uoglio credere, che debba pa-
rere ſpecie di ambitione, l' andare hora
partendo, ò diſtinguendo, & annoueran
do ciò, che ſi conuiene a ciaſcuna na-
tura. Dico adunque, che l' huomo, del
quale habbiamo propoſto di parlare,
come biſognoſo, ricerca il nutrimen-
to; come mortale, la ſucceſsione; come
rationale, il giudicio. e ſe di queſte co-
ſe ciaſcuna è all' huomo naturale; e ri-
cerca il nutrimento per la uita, ricerca
la ſucceſsione per l' eternità della ſtir-
pe, ricerca il giudicio per ſaperſi procac
ciare & il nutrimento, e la ſucceſsione:
cer-

certamente egli è necessario, che, mirando il nutrimento, e la successione a quel soggetto, che di due cose è composto, miri parimente il giudicio al medesimo soggetto; (e questo è l'huomo, che di anima, e di corpo è composto) e che cotale huomo di tutte le sue operationi renda ragione, e riceua secondo il merito di ciascuna il premio, o la pena. Se dunque di questo soggetto di due cose composto il giusto giudicio dà la sua sentenza secondo le operationi; ne deue l'anima sola riceuere o il premio o la pena delle cose operate in compagnia del corpo; (percioche ella, quanto a lei, è intatta da que' peccati, che si commettono intorno a' piaceri corporali, o a nutrimenti, & alla troppa cura) ne deue ancora il corpo solo; (percioche, quanto a lui, legge, o giudicio non discerne) ma l'huomo, che di amendue è composto, è egli quello, che riceue il

giudicio

giudicio ſecondo ciaſcuna coſa da lui operata: e queſto ne ſi può conoſcere che auēga in queſta uita; (percioche nel uiuere preſente non ſi tiene de' meriti molta cura; uedendoſi, che molti, i quali non credono punto in Dio, & ogni ingiuſtitia, ogni peccato uolentieri commettono, nondimeno auerſità niuna soſtengono; & all'incontro, coloro, la cui uita per ogni uirtuoſa operatione è ſtata manifeſta, uiuono tra dolori, perſecutioni, ſcorni, ingiurie, & ogni ſorte di afflittione) ne ſi può anco hauerne conoſcenza dopo la morte: (percioche alhora non è piu quel ſoggetto, c' habbiamo detto eſſere compoſto di anima, e di corpo; eſſendo l' anima dal corpo ſeparata; & eſſo corpo ritornato, e ſparſo in que' primi principii, onde fu formato, perduta affatto la primiera natura, e forma, anzi la memoria ancora delle coſe operate) eſſendo adunque uere tut

te

te queſte ragioni; ſegue neceſſariamente, che, come diſſe l'apoſtolo, quella cor rottibile e riſolubile ſoſtanza dell' incorrottibilità ſi ueſta: a fine che, eſſendo i morti per la riſurrettione uiuificati, e ricongiunte le parti, ch' erano diſgiunte, & affatto diſſolute, riceua ogniuno giuſtamente, ſecondo le operationi del corpo, o bene, o male. Contra di coloro adunque, i quali confeſſano la prouidenza, & ammettono inſieme con noi i medeſimi principii, e dipoi, non ſo in qual modo, da' propii fondamenti ricadono, potrebbe alcuno uſare queſte ragioni, &, oltre a queſte, molte altre, s' egli uoleſſe intorno a quello, che breuemente e correndo ſi è detto, con piu parole diſtenderſi. ma contro a quelli, che diſcordano da noi intorno a' primi fondamenti, per auentura ſtarà bene inanti a queſti principii metterne un'altro, dubitando inſieme con quelli tali,

doue

doue eſsi dubitano, e con eſsi loro in quella maniera conſiderando: qual coſa maggiormente al uero ſi riſomigli, o che tutta la uita, e tutto il uiuere de gli huomini non ſia retto da ueruna cura; e che una profunda nebbia, per naſcondere e noi, e le noſtre operationi con l'ignoranza, e col ſilentio, ſopra la terra ſia caduta; o pure che ſia molto meglio a credere, che il creatore gouerni le coſe create, e, riconoſcendo qualunque coſa è, e qualunque ſi fa, delle opere e de' penſieri parimente ſia giudice. per cioche ſe dell' operationi de gli huomini niun giudicio ſi farà; pari fie la conditione de gli huomini a quella de gli animali bruti; anzi piu infelice lo ſtato loro ſarà, quantunque ſappino reggere gli appetiti con la briglia della ragione, e tengano cura della religione, e della giuſtitia, e di ogni altra uirtù: & all'incontro ſarà ottima l'irrationale uita delle

le beſtie; pazza la uirtù; le minaccie del giudicio tutte burle; l'attendere ad ogni ſorte di piacere, un bene grandiſsimo; generale opinione, e coſtume in tutto il uiuere, ſola legge, quel che à piu diſſoluti e piu laſciui piacerà. mangiamo pure, e beuiamo: perche domani ſi muore: non eſſendo di un coſi fatto uiuere il fine, ſecondo alcuni, il piacere, ma una priuatione di tutti i ſenſi. ma ſe il creatore de gli huomini tiene cura delle coſe da lui create; & haſsi a riconoſcere, e diſcernere quei, che bene, e quei che male ſono uiuuti, ouero nella preſente uita per le uirtù, e per i uitii, ouero dopo morte, diſſoluta che ſarà l'anima dal corpo: per niuna di queſte due ragioni ſi può prouare, che conforme à giuſtitia debba eſſere il giudicio. percioche ne i buoni, mentre uiuono, il premio riceuono della uirtù, ne i rei la pena della maluagità. oltra che,

durante

durante quella natura, nella quale hora ci trouiamo, non può la mortale natura riceuere alcuna pena conueneuole, essendo cotanto il numero, e cotale la qualità delle colpe. percioche un ladrone, un signore, un tiranno, c'habbi ucciso le migliaia de gli huomini ingiustamente, come potrà egli essere punito con una sola morte di cosi graue peccato? & uno, che nõ creda punto in Iddio, che uiua immerso tra tutte le ingiurie, e tra tutte le bestemmie, che sprezzi le cose diuine, rompa le leggi, faccia uiolenza a' fanciulli parimente & alle donne, ruini le città ingiustamente, arda le case con chi u' habita dentro, saccheggi il paese, & insieme distrugga affatto le genti, & i popoli, anzi le nationi intere; come può egli nel corpo corrottibile hauere pena uguale alle sue tante tristezze? essendo che la morte finisce in lui la meritata pena; e la natura morta-

le non basta per sodisfare pur ad uno de' peccati commessi. Non si può dunque conoscere il giudicio per giusto ne nella uita presente, ne dopo morte: essendo la morte uno effetto, che spegne in tutto la uita, dissoluendosi, e corrompendosi l'anima col corpo: ouero, se l'anima rimane, ne si dissolue, ne si separa, ne si corrompe, corrompesi, e dissoluesi il corpo, e non ritiene ne memoria alcuna delle cose operate, ne sentimento di quello, che nella uita ha sofferto. percioche, spenta che sia del tutto la uita de gli huomini, non si terrà conto alcuno de gli huomini, che non uiuano: non di quelli, che uirtuosamente, non di quelli, che maluagiamente siano uiuuti, si farà il giudicio: di nuouo torneranno i brutti costumi dell'ingiusta uita, e con essolei de' suoi brutti compagni la schiera, e quel gran uitio di non credere in Iddio, onde questa ingiustitia, co-

me

me da fonte deriua. Se anco uogliamo dire, che il corpo ſi corrompa, & ogni parte al ſuo propio principio ne ritorni; ma che l'anima nell' eſſer ſuo come incorrottibile rimanga: non hauerà però luogo contra di lei il giudicio, non eſſendoui la giuſtitia. et, il credere che da Dio proceda, o da Dio ſi faccia alcun giudicio, nel quale non ſia giuſtitia, è peccato. e giuſtitia non è in quel giudicio, oue non ſi giudica chi giuſtamente, o ingiuſtamente è uiuuto. e chi è uiuuto in coſi fatto modo, & è per eſſere ſecondo la qualità della uita giudicato, egli era l'huomo, e non l'anima ſola. e, per recare le molte parole in una, queſta ragione a niun modo fie giuſta. perciocche, nel pagare delle buone, et egregie opere il premio, manifeſta ingiuſtitia contra il corpo ſi commetterà; eſſendo ſtato in compagnia dell'anima nelle lodeuoli fatiche, e non eſſendo in compa-

gnia

gnia di lei nel guiderdone. e certamente, se all'anima molte uolte si dà perdonanza in alcune colpe, per il bisogno, e la necessità del corpo; e non riceue dipoi esso corpo il premio pari a lei di quanto insieme con lei, fatiche sostenendo, uirtuosamente operò: come non è ingiustitia? e quando si fa il giudicio de' peccati, non è l'anima giustamente trattata, se essa sola la pena sostiene di quel, che commesse, mentre il corpo l'impediua, e tirauala a' suoi propi appetiti, e muouimenti, quando per uia di rapina, e di furto, e quando con impetuosa uiolenza, & alcuna uolta per cagione di compagnia, e per far piacere, albergando l'uno insieme con l'altro? parimente, come non è ingiustitia, che l'anima sia giudicata essa sola per cagione di cose, delle quali ella non ha, quanto alla sua propia natura, pur un picciolo appetito, ne uoglia alcuna per hauerla la

muoue,

muoue, ne impeto la tira, come di lussuria, di uiolenza, di auaritia, d'ingiustitia, e di que' peccati, che per questi uitii si commettono? percioche, se la maggior parte di questi mali si fanno, perche gli huomini non possano reggere le passioni del corpo, dalle quali si lasciano trasportare per il bisogno, e necessità del corpo, e per la cura, c'hanno di souuenirlo, e seruirlo; essendo queste le cagioni, onde si muouono a fare acquisto di tutte le cose, & a goderle, & ancora a maritarsi, & all'operare ciò che uiuendo si opera; nelle quai cose, & intorno alle quali si conosce e quel, ch'è peccato, e quel, che non è: com'è egli giustitia, che di quelle opere, nel le quali il corpo è primo a commuouersi, e tira l'anima a uolere operare quel, che il bisogno di lui richiede, essa sola sia condannata; e che gli appetiti, i piaceri, le paure, le noie, doue la

poca

poca miſura ſotto il giudicio cade, naſcono dal corpo, et i peccati, e le pene, le quali da' peccati procedono, debbano eſſere aſſegnate ſolamente all'anima, la quale di niuna cotale coſa ha biſogno, e non ha appetito alcuno, non ha paura, ne patiſce, quanto a lei, ueruna di quelle coſe, le quali naturalmente l'huomo è uſato di patire? E, doue ancora noi uogliamo che le paſsioni non ſiano del corpo ſolo, ma ſiano dell'huomo, dicendo, com'è uero, che la uita di lui non meno di anima, che di corpo, è compoſta; non però ci conuerrà concedere, che cotali paſsioni all'anima appartengano, quando uorremo con acuto occhio riguardare la propia natura di lei. percioche, s'ella è lontana da ogni biſogno di nutrimento: come può ella uenire in appetito di quelle coſe, le quali alla ſua conſeruatione punto non biſognano? e come può ella

muouerſi

muouerſi con empito a fare acquiſto di alcuna di quelle, le quali non uſa naturalmente di godere? & oltre a ciò, non biſognandole ne danari, ne robba, non può, non hauendone, ſentire diſpiacere. e ſe non è ſoggetta à corrottione; niuna coſa, può mai temere, che a corrottione la conduca. percioche non ha ella temenza di fame, non di malatia, non di ferita che la tronchi, non di ſcorno, non di fuoco, non di ferro; non potendo riceuere da cotali coſe alcun danno, o dolore: eſſendo di natura tale, che niun corpo, niuna corporale potenza può toccarla. e ſe non ſta bene, che le paſsioni all' anima, come di lei propie, ſi aggiungano: egli è maggiore ingiuſtitia, & è coſa indegna del giudicio d' Iddio, che i peccati dalle paſsioni procedenti, e le pene, che per i peccati ſi danno, tocchino alle anime ſole. Oltre a ciò, non è egli una ſconueneuo
 lezza,

lezza, che la uirtù, & il uitio, non possano essere separatamente conosciute nell'anima; (percioche le uirtù noi le conosciamo essere uirtù dell'huomo, si come ancora il uitio, che alle uirtù è contrario, e non dell'anima, considerandola senza il corpo, e per se stessa) e che il premio, o la pena, che si dà o per quelle, o per questo, debba toccare all'anima sola? ouero come può alcuno conoscere nell'anima sola la fortezza, o la toleranza; se ella non ha ne di morte paura, ne di ferita, ne di offesa, che la diminuisca, ne di danno, ne di uituperio, ne di que' dolori, o di quelle miserie, che per tai cose, o da tali cose nascono? e come si conoscerà in lei la temperanza, o la modestia, se niuno appetito la tira al cibo, o al coito, o a gli altri piaceri, o diletti, e niun'altra cosa ne di dentro la perturba, ne di fuori la stimola? e come la

prudenza,

prudenza, non cadendo in lei l'operare alcuna cosa o di quelle, che intendiamo di fare, o di quelle, che fuggiamo, anzi non essendo in lei alcuno affetto, o alcuno impeto naturale, che a fare alcuna cosa la commuoua? et in che modo può essere nell'anime connaturale la giustitia o uerso loro stesse, o uerso altra cosa loro simile, o diuersa, se elle non hanno ne onde, ne con quali cose, ne in qual modo possano dare a ciascuno secondo i meriti, & a proportione, eccettuando quell'honore, che a Dio si deue; e se non hanno anco ne impeto, ne moto per godere le cose propie, o per astenersi dalle altrui; essendo che il godimento della robba, e l'astinenza si conosce in coloro, che naturalmente possono godere; la doue l'anima ne di alcune cose, o di alcuna ha bisogno, ne per natura ha costume di godere, e per questa cagione non si

può ritrouare in lei, essendo cotale la
sua natura, particolare operatione del
le membra? Et è ueramente cosa molto
a ragione contraria, che le leggi per ca
gione de gli huomini siano poste, e che
la pena dell'opere, o buone, o ree, so-
pra l'anime sole debba cadere. per-
cioche, se colui, il quale ha riceuuto le
leggi, ha da riceuere insieme dell'ini-
que opere la pena: (e le leggi riceuette
l'huomo, e non l'anima sola) bisogna
parimente che l'huomo sostenga la pe-
na de' peccati, e non l'anima sola. con-
ciosia cosa che non ordinò Dio all'ani-
me, che si astenessero dalle cose, che
niente loro si conuengano, come da lo
adulterio, dall'homicidio, dal furto,
dalla rapina, dal dishonorare padre, e
madre, & in generale da ogni appetito,
che possa indurre a commettere ingiu-
stitia, o far danno, o nuocere ad amici,
o al prossimo. percioche quelle parole,
Honora

Honora il padre, e la madre, non all'anime solamente si conuengono, non richiedendosi loro tali nomi: conciosia che non dall'anime sono l'anime generate, onde possano loro conuenirsi il nome di padre, o di madre; ma gli huomini da gli huomini. E medesimamente, Non commetter adulterio, non può essere stato detto, ne ragioneuolmente si può intendere dell'anime; non essendo in esse differenza di maschio, e di femina, ne modo alcuno di carnalmente operare, ne appetito. e doue appetito cotale non è, iui non è possibile che sia copula carnale: e doue questa copula non è, iui meno può essere quella copula, che dalle leggi è ordinata, la qual' è il maritaggio: e doue non è la copula del matrimonio, iui l'iniquo appetito, o l'effetto carnale con la moglie altrui, cioè l'adulterio, non può essere. Ne ancora, il uietare il furto, o il desiderio di

troppo

troppo hauere, è commandamento, che all'anime ſi confaccia. conciosia coſa che non fa loro meſtieri di quelle coſe, delle quali coloro c'hanno biſogno, ſogliono, o da naturale difetto indotti, o da neceſsità coſtretti, rubbare occultamente, ouero con aperta uiolenza torre, come oro, o argento, o qualche animale, o alcun'altra coſa, che torni bene al nutrimento, o altro cõmodo, & uſo del corpo. percioche egli è inutile ad una immortale natura ciò, che da biſognoſi, come utile, è deſiderato. ma queſta troppo ſottile ragione laſciaſi a coloro, i quali uogliono intorno a ciaſcuna coſa con ogni diligenza conſiderare, ouero con troppa ambitione contendere contro a chi alle loro opinioni diſcorda. ma, baſtando a noi le ragioni dette per innanti, e quelle, che inſieme con queſte, per dimoſtrare la riſurrettione, ſi accordano, nõ

ci

ci pare, che ſia biſogno intorno al mede ſimo con piu parole diſtenderſi. percioche non è ſtato noſtro intendimento di non uoler laſciar a dietro alcuna di quelle ragioni, che ſi potrebbono addurre, ma di breuemente dimoſtrare ad ogniuno, che opinione biſogna hauere della riſurrettione, e pareggiare inſieme con la uirtù delle ragioni preſenti quel, che mira con eſſe loro ad un medeſimo fine. Hora, hauendo noi intorno alle coſe predette aſſai diligentemente diſputato, pare che ci rimanga da conſiderare quella ragione, che dal fine ſi trahe: la quale eſſendo già per quel, che di ſopra ſi è detto, manifeſta, fa biſogno di conſiderarla, & aggiungerla ſolamen per queſto, acciò che non paia che noi habbiamo laſciato a dietro, ſenza farne mentione, alcuna delle coſe propoſte, o nocciuto alla materia, che ſi tratta, o a quell'ordine, che da principio ſi fece.

Per

Per le quali cose, & altre a queste somigliianti, sarà bene a dimostrare questo tanto, che bisogna di ciò, che la natura ha creato, e di ciò, che opera l' arte, essere un propio fine, come la ragione & il senso cōmune ci da a uedere, e come quello, che cō gli occhi propi si scorge, testimonianza ne rende. Non uediamo noi, che i contadini un fine si propongono, & i medici un'altro? non uediamo parimente, che quelli animali, quali nascono della terra, e quelli, i quali de' frutti di essa terra si nutriscono, e per un certo ordine naturale sono generati, non hanno tutti un medesimo fine? et essendo questo manifesto, che a tutte le sostāze, o dalla natura prodotte, o dall' arte formate, & alle operationi, da queste procedenti, bisogna naturalmente essere congiunto un fine: egli è senza dubbio necessario, che il fine de gli huomini, come propio della loro natura, sia diuerso

so

ſo da quel, ch'è fine commune de gli altri animali: non eſſendo coſa giuſta, che ſia un medeſimo fine e de gli animali, i quali mancano di ragione, e di giudicio, e di quelli, che con legge naturale e con la ragione ſi reggono, & adoprano, uiuendo, la prudenza, e la giuſtitia. Non ſarà dunque il fine dell'huomo il non ſentire moleſtia. percioche di ciò poſſono eſſere partecipi quelle ſoſtanze, che punto di ſenſo non hanno. ne ſarà fine di lui, il nutrire il corpo, o'l prenderſi diletto, e l'hauere de' uani piaceri molta abondanza. che coſi ſarebbe neceſſario che la uita beſtiale haueſſe il primo grado, e la uirtuoſa foſſe imperfetta. percioche queſto fine ſtimo io che ſia propio delle beſtie, e delle greggie, e non de gli huomini, i quali con l'intelletto, e con ragioneuole giudicio ſi gouernano. ne ſuo fine ſarà la beatitudine dell'anima dal corpo ſe-

 parata.

parata . percioche di niuno di questi due, de' quali l' huomo è formato, non consideriamo qual sia la uita, o quale il fine, ma di quel soggetto, che dell' uno, e dell'altro è composto . e questo cotale soggetto, a cui cosi fatta uita toccò, egli è l' huomo : e della uita di lui bisogna che ci sia un propio fine . et essendo cosi; ne potendosi per le cagioni piu uolte dette di sopra ritrouare questo fine, mentre dura la uita presente; e meno potendosi, quando sia l' anima separata dal corpo, (percioche questo tale huomo, di due parti composto, piu non sarà) e quando sia dissoluto, o affatto dissipato il corpo, quantunque l' anima, quanto a lei,rimanga : certamente ogni ragione ci costrigne a credere, che in alcun' altra riformatione del soggetto, e di esso animale, apparisca il fine de gli huomini . et essendo questa una necessaria conseguenza; segue parimente, che

ſia la riſurrettione de' morti,e de' corpi a fatto diſſoluti; e che eſsi huomini ſiano di nuouo ricompoſti, non hauendo la legge di natura poſto un fine ſenza diſtintione, che tra tutti gli huomini ſia commune, ma fine cotale, che alla loro primiera uita corriſponda. e cõporre di nuouo eſsi huomini impoſsibil' è, ſecon eſsi corpi eſſe anime non ſi ricongiungano. et eſſo corpo, egli è impoſsibile, che riceua eſſa anima per altra uia: ma ben'è poſsibile, che per la riſurrettione, e non per altro, la riceua. et eſſendo queſto, ſegue ancora quel fine, che alla natura degli huomini è conforme. et il fine di una uita prudente, e di un giudicio con la ragione congiunto,non errerà, chi lo chiamerà, un uiuere ſempre inſeparabilmente con quelle coſe, con le quali grandemente e principalmente la ragione naturale ſi confà, e nella contemplatione d'Iddio, e di quell'opere, che a

 lui

lui ſono piacciute, rallegrarſi : quantun
que la maggior parte de gli huomini,
ſuiata dall'amore di queſte coſe ſenſibi-
li, non miri mai a coſi nobil fine. percio-
che la moltitudine di coloro, i quali dal
loro propio fine ſi dipartono, non indeb
boliſce l'eſſecutione di quell'ufficio,
che di ciaſcheduno è propio ; eſſendo
ſopra di queſte coſe una particolare, e
diligente eſſaminatione, e dandoſi ad
ogniuno il premio, o la pena, ſecondo
quella miſura, che i meriti della uita ri-
chieggono.

ORATIONE DI GIROLAMO FALETI della natiuità di Christo.

MOLTE opere degne di lode, e molti bellissimi ordini nacquero dall'eccellente ingegno, e dall'alto sapere de' nostri maggiori: ma piu, che in altra cosa, la loro prudenza e giudicio dimostrarono nell'honorare con solenne pompa, con memoria perpetua, con nuoue cerimonie, e nuoui riti il giorno natale di coloro, dalla cui uirtuosa, giusta, e santa uita benefici grandissimi, e degni di eterna memoria il mondo ha riceuuto. al qual'effetto, secondo ch'io uo considerando, per due cagioni si mossero, parte per dare testimonianza di animo ricordeuole e grato, parte ancora, accioche, dimostrando quanta stima faceuano delle uirtù sin

gulari

de' loro aui, e loro maggiori, incitassero la posterità con l'esempio a bel deside-rio di lode, & a quel fine, oue mirano gli animi gentili, uaghi assai piu della gloria, che delle ricchezze, e de gli agi del mondo. e che sia cosi, facilmente il conoscerà, qualunque hauerà posto di-ligenza intorno alle notitie antiche, e so pra tutto intorno a quelle historie, le quali di cotal materia particolarmente ragionano. Voglio tacere de' Persi, de gli Assirii, de gli Egittii: taccio de' Gre ci, de gl'Indi: taccio ancora di coloro, i quali habitarono in Palestina: la qual città all'effetto, c'habbiamo nominato, oltra modo attese: di Roma parlo; la quale, come quella, che nello studio del la religione alquanto piu a dentro, che non si conuerrebbe, penetrò, (percio-che, continuamente nuoua superstitio-ne ritrouando, uenne a tale, che non so-lamente huomini di uitiosa uita, ma an-
cora

cora i uitii medesimi deificò) honoraua il primo giorno del mese di Marzo con somma diuotione: perche cosi fatto giorno, haueua opinione, che fosse nato Romolo suo primo re, figliuolo di Marte, il quale a' piccioli fondamenti di Roma, che poi tanto crebbero, diede felice principio. Ne minor festa si faceua nel giorno, ch' è il settimo dell' anno, per il nascimento di Seruio Tullio, sesto re. E, per uenire più presso a tempi nostri, Cesare Ottauiano, quel sopranominato Augusto, che uendicò la morte di Gaio Cesare, suo padre adottino, ucciso nel senato dalla maluagia setta de' crudelissimi & ingratissimi congiurati, con sommi honori, e con larghissime spese, & disusata magnificenza celebrò sempre quel giorno, che diede principio di uita al predetto Cesare suo padre. Et andò dipoi in tal maniera crescendo questo costume, che, sen-

za,

za riguardo di maggiore, o minor grado, o fortuna, ogni huomo honoraua il ſuo giorno natale, qual con una, qual con un' altra ſorte di ſacrificio, ſecondo le facultà di ciaſcuno, hauendo prima chiamato quel Dio, ch' eſsi alhora chiamauano Genio, ſotto la cui ſpeciale tutela credeuano che tutti gli huomini naſceſſero; a fine che eſſo Dio con la ſua diuinità preſente accreſceſſe l' honore e la gioia del loro primiero giorno. Hora, ſe i gentili con tante ſpeſe e tãti honori cercarono di moſtrare la loro gratitudine nel giorno natale di coloro, onde haueuano alcuna utilità riceuuto: noi Chriſtiani, noi da miglior legge retti, noi da diuino lume a piu bel fine condotti, quanto maggiormẽte ſiamo tenuti a riuerire quel giorno, nel quale il noſtro ſommo creatore Ieſu Criſto uolle tra noi in carne humana comparire: da la cui bontà infinita, come da eterno

fonte,

fonte, non un picciolo ruſcello, ma un larghiſsimo, e profondiſsimo fiume di liberaliſsimi effetti, & utiliſsimi doni da lui deriua. percioche, ſe quell'antica gente, che caminaua tra le tenebre ſenza punto ſcorgere il lume della uerità, poſe ſtudio nell'honorare il ſuo naſcimento, e nel dimoſtrarſi memoreuole e grata uerſo i ſuoi benefattori: è piu ragioneuole aſſai, che noi, i quali per beneficio dell'unico noſtro, e uero Dio, laſciammo quella rozza e ſaluatica ſcorza di animo mal credēte, e fummo trapportati, a guiſa di nuoue piante, in aſſai piu nobile e piu lieto terreno, adoriamo con ſomma riuerenza il giorno natale di eſſo noſtro ſaluatore, riuolgendo tra noi, & inueſtigando le cagioni di coſi ſalutifero naſcimento; a fine che, conoſciute che le haueremo, dopo la conoſcēza lodiamo l'humiltà del ſommo Iddio, e con le lodi l'amiamo, e con l'amore

 cer-

cerchiamo di rappreſentarla in noi ſteſsi, e, rappreſentandola, rinaſciamo col naſcere del fanciullo, il quale, ſi come fu la noſtra prima guida nel diritto ſentiero, che all' eterna uita conduce, coſi della noſtra libertà, dopo la ſeruitù di tanti ſecoli, all' anime noſtre fu egli ſolo prima, egli ſolo ultima cagione. Ma, concorrendomi nella mente un' infinita copia da molte parti di coſe e ſimili, e diuerſe, le quali al ſoggetto, intorno al quale habbiamo propoſto di ragionare, ſi appartengono; onde piglierò io il mio principio? oue trouerò il fine? percioche qual' è coſi honorata, o coſi illuſtre materia, la quale paragonata con queſta, di che hora ſiamo per ragionare, uile & oſcura non paia? et alla materia di quanto è inferiore la noſtra eloquenza? anzi di quanto ſarà ſempre inferiore quella de' piu pregiati oratori; al numero de' quali non ardirò

mai

mai di aggiungermi? e nondimeno buona ſperanza l'animo mio conforta, che quel celeſte ſpirito ammaeſtrerà la lingua mia, e porgerammi le ſentenze, porgerammi le parole, onde poſſa l'ingegno mio di baſſo luogo inalzarſi, e moſtrare alcuna parte di quel molto, che al ſoggetto propoſtoci conuiene. da queſto ſopranaturale benigniſsimo ſpirito, eſſendo io troppo cõſapeuole della debbolezza mia, ho preſo confidanza & ardire di ſottopormi a coſi graue peſo. e uoi, miei fratelli e ſignori, che il ſanto uiuere cotanto prezzate, & alla uera religione intendete, chiamate meco ſupplicheuolmente queſto diuino ſpirito all' accreſcer uigore alle mie forze, ſi, che il mio parlamento non paia affatto indegno dell' immenſa gloria di colui, le cui lodi intendo di narrare; accompagnandoui alcuna mẽtione di coloro, che s'ingegnarono di caminare dietro all' orme della

 ſua

ſua ſantiſsima uita, ne mi occorre di chiederui attentione, o di acquiſtarlami con arte retorica, douendo la dignità e la grandezza della coſa iſteſſa renderui attentiſsimi. e chi è coſi poco amico di religione, che non ſia per udire piu che uolontieri, e con molta attentione quella lingua, che parlerà di Chriſto, e Chriſto, e le ſue tante uirtù predicherà? ma perche tutto il fondamento e tutta la ſomma di queſta materia non è altro che dignità e grandezza, ne parrà che ſecondo il merito di lei ſia trattata, ſe io, ſenza molta cura, incontanente a ragionarne comincierò: ho preſo conſiglio, & emmi paruto conueneuole di ripigliare alquanto di lontano le cagioni di queſto tanto a noi utile effetto, anzi di queſta noſtra neceſſaria ſalute. Hauendo quell'unico monarca, a cui ubbidiſce ogni prencipe, e ſerue ogni re, tutta queſta immenſa machina

del

del mondo con la sola uirtù della sua pa
rola di niente creata, si come da Moise,
di tutti i profeti il piu antico, e da esso
Iddio nella diuina sciēza ammaestrato,
già molti secoli fu scritto; & hauendo
il medesimo con la sua infinita sapienza
composto e fabricato questo maraui-
glioso e sempiterno edificio di tutto il
mondo, & ogni cosa con ordine bellissi
mo distinta; primieramente la terra,
che doueua essere albergo de gli huomi
ni, adornò con molte uarie maniere, e
le diede quanto al commodo di esso huo
mo, ouero etiandio al diletto poteua ri
chiedersi. separò il mare dalla terra,
& assegnollo a' pesci come propio ele-
mento. fece poi l'aria; e sopra l'aria nel-
la piu sublime parte quella pura e sot-
tile sostanza, che noi chiamiamo fuoco
per la somiglianza, collocò. e questo
quarto & ultimo elemento uolle final-
mente che da sette cerchi delle stelle er
ranti

ranti e dall' ottauo del tanto uolubile & inquieto firmamento fosse circondato. Egli le quattro parti dell' anno con tal' ordine distinse, che dopo il uerno la uerdeggiante primauera seguisse; a questa l' estate, all' estate succedesse l' autunno; e che la notte & il giorno, amendue di chiari e rilucenti lumi adorni, quella a questo, e questo a quella dessero principio e fine. Volle il medesimo creatore, che suo seggio fosse il cielo tra l' infinita compagnia de' spiriti beati, che di eterna luce rilucono. uolle che fosse la terra de' suoi piedi scabello, e che gli huomini l' habitassero. percioche egli haueua secondo l' imagine e somiglianza sua composto l' huomo del fango della terra, con tal priuilegio, che commandasse a tutti gli altri animali: & haueuagli donato l'intelletto, a fine che nella contemplatione della sua diuina opera l' essercitasse, &

ogni

ogni ſuo ſtudio metteſſe in honorarlo, uedendo gli effetti marauiglioſi della ſua diuinità, e riconoſcendo i meriti da lui riceuuti. a queſto nobile animale diede Dio la guardia e la cura di quel ſuo giardino, doue uarie ſorti di alberi haueua piantato, per il quale haueua fatto traſcorrere con ampia copia di acque chiariſsimi fiumi. et aggiunſe, per argomento della ſua diuina uolontà, queſto commandamento, ch'egli godeſſe a ſuo piacere tutti i frutti di quel giardino, ma guardaſſe di non toccare l'albero della ſcienza del bene e del male. ma l'huomo poco contentandoſi di cotale felicità, non hauendo biſogno ne di ueſte per difenderſi dal freddo, non eſſendo moleſtato dal caldo, non dimagrato per biſogno di cibo, ne a ſorte alcuna di malatia eſſendo ſoggetto, come quello che di ogni commodo abondaua, fu ſoſpinto dalla donna, ſua compa

gna

gna in quella felice uita, la quale era ſta
ta ingannata dall' aſtutia del ſerpente,
fu, dico, da lei ſoſpinto, & hebbe ardire
di ſprezzare il diuino commandamen-
to, per ſodisfare alle uoglie della poco
ſauia moglie, e di guſtare quel frutto,
onde gli era ſtato ſotto pena acerbiſsima
commeſſo che ſi aſteneſſe. et inconta-
nente, guſtato ch'egli hebbe il pomo, al
peccato ſegui la pena, & il corpo immor
tale a morte diuenne ſoggetto: come an
cora dimoſtrano le parole della ſibilla:
le quali, per eſſere ſtate prodotte da
moto di ſpirito diuino, non intendo di
laſciare a dietro. L'huomo, dice ella,
formato dalle mani iſteſſe d'Iddio, in-
gannato dal maluagio ſerpente, cade in
poteſtà della morte, e la ſcienza riceuet
te del bene e del male. Ne ſolamente per
cotal peccato di diſubbidienza ſegui la
morte per pena; ma ancora molte ſchie
re di mali aſſalirono l'huomo, per afflig
gerlo

gerlo e tormentarlo del continouo e nell' animo e nel corpo. e coſi, quel pri mo noſtro padre, mētre da troppo ſcioc ca imprudenza ſoſpinto cerca di farſi a Dio ſomigliante, ricaddè in eſtrema mi ſeria: e mentre uuole intendere com- piutamēte la differenza ch' è tra il bene & il male, perde la ſcienza ſua nobiliſ- ſima, nella quale era di poco inferiore a gli angeli: era prima innocente, e di- uiene colpeuole: era prima benedetto, & è di poi coſtretto a ſentire la male- dittione, le forze della quale tuttauia noi ogni giorno con iſconcio grande e con aſpra paſsione ſentimo. amendue della patria in eſsilio, amendue di un fer tiliſsimo terreno in un' altro ſteriliſsi- mo, che ſolamente ſpine, ſolamente lo- lio, e ſimili immonditie produce, ſono cacciati, douendo prouare quanta feli- cità haueſſero perduta, & in quante ſcia gure eſsi ſteſsi, per hauere ſprezzata

la diuina legge ſi haueſſero poſto. Ma, per eſſere la diuina giuſtitia ſempre temperata d'alcuna benignità, promiſe Dio, quantunque adirato, quando tra'l ſerpente, e la donna eterno odio, eterna inimicitia poſe, che a qualche tempo gli richiamerebbe dalla morte alla uita, e dalla ſeruitù alla libertà; e che il ſeme della donna diminuirebbe il capo del ſerpente. e queſto ſeme egli è Ieſu Chriſto, noſtro ſaluatore; di cui con molta feſta, & allegrezza la chieſa canta:

Egli è nato il fanciullo:
Il fanciullo a noi è nato.

da queſta ſperanza riconfortati que' noſtri antichi padri, cominciarono ad intendere l'animo e mettere ogni ſtudio nel generare di loro quanto maggiore ſtirpe poteſſero. et eſſendo al penſiero ſeguito l'effetto, non honorarono, come erano tenuti, ne conobbero Iddio per ſignore,

gnore, ſapendo però quanto graue pe-
na per l' errore e per la diſubbidiēza del
loro primo padre ſosteneſſero; anzi co-
minciarono a ſeruire con molta diligen
za e molto affetto a quell' ingiuſtiſsimo
tiranno, mortal nimico della noſtra ue-
ra ſalute. La onde il ſommo Dio, quaſi
pentito di hauere creato l' huomo, pro-
poſe di uolere in tutto ſtruggere in un
ſol punto tutta l' humana generatione.
chi è che non ſappia di quel gran dilu-
uio, che fu quaſi uniuerſale disfacimen-
to di tutta la natura? non a ueruna
età, non a uerun ſeſſo perdonò l' ira di-
uina: ma ſolamente, per non moſtrare
di eſſere ſcordato di ſe ſteſſo, fece gratia
il padre delle miſericordie a Noe ſolo
et a' figliuoli ſuoi, che dal diluuio cam-
paſſero; e permiſe loro ch' empieſſero
la terra, la quale di habitatori era uuo-
ta, e che ſempre creſceſſero e moltipli-
caſſero. ma di queſti ancora la proge-

nie, ſecondo la natura delle coſe huma-
ne, le quali uanno ſempre di bene in
male, e di male in peggio ricadendo, a
poco a poco ſi ſcordò dell' infinito be-
neficio riceuuto; la doue ella ſempre
doueua hauere inanti a gli occhi quel
primo eſſempio dell' uniuerſale ruina.
il perche, non uolendo Dio punto man
care all' ufficio ſuo, mandò ſantiſsimi e
religioſiſsimi patriarchi, i quali non ſo-
lamente con le parole, ma etiandio con
gli effetti della loro propia uita richia-
maſſero gli huomini dalla torta uia nel
diritto ſentiero, dalle falſe idolatrie
all'honorare il uero Iddio. ma, creſcen
do di giorno in giorno la maluagità, al-
la uoce loro chiuſe l' orecchie l' ingrato
& ignorante huomo. la onde Dio, di-
poſta la cura di cotanta, coſi oſtinata, e
coſi confuſa moltitudine de gli huomi-
ni, la quale dall' ubbidiēza ſi ritraheua,
eleſſe finalmente un'huomo ſolo il qua-
le

le una gran gente, ad esso Iddio piu che ogn'altra cara, douesse reggere. ma questa gente ancora, al suo deuuto ufficio mancando, poco ricordeuole di quella benignità, che piu d'ogn' altra maggiore da Dio le era stata usata, si dimostrò. percioche, essendo stata condotta per il mare Rosso, mentre Moise riceueua la legge nel monte Sina, all'adorare i falsi dei dell' Egitto si riuolse: e rizzò una colõna, nella cui piu alta parte staua un uitello d'oro, il quale rappresentaua Apis Egittio, & intorno giuocando e ballando l'ubbriaca e pazza turba discorrendo quella bestia adoraua. Lascio di dire, con quanta riuerenza parlassero di Mose, e quanto ingiusti pensieri, e dissegni facessero contra di esso Iddio. de' quali tutti peccati fu loro dato, con uarie calamità, peste, fuoco, copia di serpenti, cosi acerbo castigo, che di seicento mila, i quali partirono di

Egitto,

due ſoli nella terra di promiſsione uiui peruennero. Alhora Dio, ricordeuole della ſua promeſſa, quantunque foſſe ſtato da quella ſciocca gente ſchernito e beffato, fece andare i patricarchi nella terra di promiſsione: ne però quel duro popolo ſi piegò, ne uolle rimanerſi di honorare i falſi dei, laſciando le uere leggi, e ripugnando a' ſalutiferi commandamenti del ſuo Dio. ne anco alhora il celeſte re della miſericordia ſi ſcordò, ma eleſſe ſantiſsimi profeti, i quali haueſſero a riprendere l'ingratiſsimo popolo, e confortaſſero i peccatori a fare penitenza delle loro graui iniquità. e queſti miniſtri d'Iddio non ſolamente non furono accettati & uditi, ma furono uccisi con diuerſe ſorti de' piu duri ſupplicii, che ſapeſſe un crudel'animo imaginarſi. Finalmente, per dimoſtrare ogni eſempio di benignità, ceſſò di mandare i profeti, ma uolle che il ſuo

primogenito

primogenito figliuolo, creatore dell' universo, per saluezza del mondo giu dal cielo scendesse, il quale da Giudei, che allo spirito santo faceuano continua resistenza, quella uera, male per inanti osseruata, religione a' gentili trapportasse. nel qual proposito hauendo ragionato assai i profeti con chiarissime parole; nondimeno chiarezza niuna può essere maggiore di quella, che dimostrò quell'a Dio diuoto cantore, quella sonora tromba dello spirito santo, quando disse: Tu mi farai signore delle genti: il popolo, il quale io non conobbi, mi serui: al primo suono della mia uoce mi ubbidi. confannosi ancora con questa sentenza quelle parole d'Isaia: Io uengo a raccorre tutte le genti, e tutte le lingue. uerranno, e uedranno la luce mia: e manderò sopra di loro un segno: e renderò la salute ad alcuni, i quali n'andranno a paesi lontani, annonciando

ciando a coloro, che la gloria non hanno udita, la mia luce. Hauendo adunque (per tornare onde dipartimmo) deliberato Dio di mandare al mondo un rettore e maestro dell'anime nostre, fecelo di nuouo rinascere in carne, il quale da principio inanti a tutti i secoli, prima che alcuna cosa si creasse, era nato con ineffabile & incomprensibil maniera di nascimento, & era stato il uerbo del padre, non in uirtù di angelo, ne in potestà celeste, ma in figura di huomo soggetto alla commune conditione de' mortali; douendo essere simile a l'huomo, a cui doueua essere guida, compagno, e maestro, in esecutione de' commandamenti del padre. percioche esso Dio, padre, origine, fonte, e principio di tutte le cose, perche padre e madre nõ ha, fu chiamato da Mercurio Trimegisto, antichissimo profeta, ἀπάτωρ & ἀμήτωρ, cioè nato senza padre e senza madre.

dre. e uolle che il figliuolo, accioche potesse esser detto senza padre e senza madre, nascesse due uolte. percioche, quanto al primo nascimento, essendo stato dal padre inanzi a tutti i secoli generato, si può chiamare ἀμήτωρ, cioè, senza madre: e quanto al secondo, essendo stato creato nel uentre uirginale senza opera di humano padre, ἀπάτωρ ueramente, cioè senza padre, merita di esser nominato. e di questo secondo nascimento fu nuncio Gabriele; e la uirtù dell' altissimo Iddio obombrò quel uentre uirginale; e u' interuenne lo spirito santo, sempiterno legame del padre e del figliuolo: di maniera che il signor nostro, diuenuto sostanza parte diuina, e parte humana, condusse quasi di sua propia mano all' immortalità questa nostra fragile e debbole natura, essendo fatto figliuol di Dio per mezzo dello spirito santo, e figliuol dell' huomo per ope-

ra della carne. Ma perche questo nasci mento, che fu la salute di tutto il mondo, fu da molti diuini huomini molto inanti predetto; non sarà fuori di proposito il raccontare alcun esempio di molti che si potrebbono addurre. Salamone molti anni prima in questo modo profeteggio? Fu il uentre della uergine indebbolito, e riceuette il seme: onde la fu aggrauata, e diuenne, con molta compassione, madre, e uergine. Et Esaia parimente, di allegrezza ripieno, cosi grida: Ecco che la uergine s'ingrauiderà, e partorirà un figliuolo, e sarà il suo nome Emanuel. Et altroue: Ma essi nõ credettero, e fecero sdegnare lo spirito santo, e diuenne loro nimico, e uinseli, e ricordossi de' giorni del secolo, hauendo suscitato di terra il pastore delle pecore. E chi sia per essere questo pastore, altroue il dimostra, dicendo cosi: Rallegrinsi gli alti cieli, e

ueſtanſi le nuuole di giuſtitia; apraſi la terra, e partoriſca il ſaluatore. conciosia che io ſignore, io Dio ho lui creato. queſti è nato uero huomo, queſti parimente è Dio, con eterna ſoſtanza, compoſto dell' uno, e dell' altro. percioche la uirtù di Dio nell' opere fu conoſciuta. e ch' egli fuſſe huomo, l' humana fragilità il dimoſtra. danno di ciò manifeſta teſtimonianza gli oracoli de' profeti. Eſaia canta: Le fatiche di Egitto, e le merci de gli Ethiopi, & i principi Sabei paſſeranno a te, e ſaranno tuoi: e ſeguiranno te, e ſaranno tuoi prigioni. adoreranno in te, e ſuppliche-uolmente pregheranno in te. perche ueramente il ſignore è in te: e niuno altro Dio è da lui in fuori: conciosia che Dio tu ſei, e non lo ſapeuamo; quel Dio ſei, c' hai ſaluato Iſdrael. Soggiunge Hieremia: Et egli è huomo: e chi è, che lo habbi conoſciuto? Eſaia dipoi: E Dio

manderà loro l' huomo, e saluerallì con la salute dell' anima. Ne da questi oracoli discorda la uoce di Apolline Milesio: a cui essendo stata fatta questa dimanda, se Christo era stato Dio, o huo mo, rispose: Era mortale, quanto alla carne: era saggio in tutte l' opre: ma per commandamento de' giudici Hebrei essendo stato preso con armi, inchiodato e crocifisso amara morte sostenne. Con la quale risposta secondo il suo costume oscuramente dimostrò la uerità, mescolando con astutia, per ingãnare, le cose false con le uere. Quindi assai chiaramente si uede, il nostro saluatore piu di una uolta esser stato promesso a coloro, che bramauano la liberatione dell'anima; & esser nato del la uergine per ammaestrare gli huomini in quella honestà, & in quella giustitia, che del cielo è degna; dipoi, per istruggere con la sua morte la morte di

tutti

tutti noi; & insieme per disarmare il Diauolo, che contra di noi era armato, e per legarlo e chiuderlo nella prigione. Ma, perche noi habbiamo assai a bastanza narrate le cagioni, e gli oracoli, che questo nascimento prometteuano; hora pare che ci resti di ragionare intorno al rimanente, onde piu chiara apparisca la luce di chi illuminò le nostre tenebre. Nacque, essendo partita la signoria da Iuda, secondo la scrittura, che dice: Non si partirà la signoria da Iuda, ne il legislatore da' piedi suoi, insino che non uenga chi arrecherà la felicità. Quando ogniuno pagaua ad Ottauiano Augusto il tributo particolare per la sua persona, essendo tutto il mondo in pace, nell' anno quadragesimo secondo dell' imperio d' Augusto, nasce Christo in Bethleem di Maria madre, posta sotto la santa cura del uecchio Iosefo, discendente della stirpe di Dauid,

il

il quale insieme con Abraamo haueua udite le promesse di questo nascimento. e sono di ciò chiari argomenti in que' sacri salmi. percioche canta il profeta, ripieno della diuinità dello spirito santo, in questo modo: Io porrò sopra il tuo seggio il frutto del tuo uentre. ho disposto a' miei eletti il testamento. ho giurato una uolta per la mia santità: ne mancherò mai a Dauide. il seme suo durerà in eterno: & il seggio suo durerà presso me, come il sole. alhora tu parlasti in uisione: tu dicesti a tuoi santi, ho posto l' aiuto nel potente, & ho essaltato uno eletto da me della mia plebe. ho ritrouato il seruo Dauid: hollo onto con l' oglio mio. una uolta ho giurato per la mia santità: & il mio seruo Dauid durerà in eterno. E ueramente non senza diuino consiglio auenne, che, quando tutto il mondo a Cesare Ottauiano ubbidiua, alhora nacque colui, il

quale

quale tutte le nationi del mondo all'adorare il ſuo nome riuolſe, non col ferro, non con l'ingiurie, ma co' beneficii, e con la ſalutifera dottrina dell'euangelio; colui, dico, il quale, come perpetuo monarca, douea rendere eterni i ſuoi diletti; colui, che, ſenza uiolenza, ſenza uccißione, tutto il mondo, tante lingue, tanti riti, tante religioni, tante barbare, & incognite nationi, in una ſola chieſa, come in un ſolo regno ſpirituale, douea ridurre. Era pace per tutto il mondo, eſſendo di ogni coſa un ſolo ſignore, quando la nuoua progenie dal cielo diſceſe, di cui doueua eſſere il regno tanto pacifico e quieto, che niuna diſcordia in alcun tempo, ne picciola ne grande, doueua conturbarlo. Volle colui naſcere di notte, al quale i giorni, e tutti i tempi ſono ſoggetti: e queſta notte, moſtra la ſcrittura euangelica, che fu da nuoui ſplendori riſchiarata.

chiarata. Non è da credere, che gli angeli non ui si trouassero presenti, e che non seruissero, e che non ui fosse ancora lo spirito santo. percioche egli possedeua la sua casa, & adornaua con le uirtù quel tempio, che consecrato si haueua: egli il suo sacrario conseruaua, & honoraualo con quella santità, che maggiore può ritrouarsi. Eraui presente quel giusto Iosefo, posto alla cura del fanciullo: stauasi di marauiglia confuso, riconoscendo i misterii diuini in qualunque cosa in lui uedeua. adoraualo tacitamente, come Dio: perche tale il giudicaua. Questi è quel forte, consiglieri, marauigilioso per il padre del secolo futuro, prencipe della pace, per la quale tra la celeste gloria cantano le schiere de gli angeli beati: Gloria sia in cielo a Dio: pace sia in terra a gli huomini c'hãno buona uolontà. Ma potrebbe dire alcuno: Egli non parla ancora,

ma piagne ſolamente: come adunque ſarà conſiglieri? egli è un picciolo bam bino: come dũque ſarà Dio? egli è deb bole, giace tra 'l bue e l' aſinello, dalle faſcie legato: come dunque ſi uedrà che ſia forte? egli è poueriſsimo; non ha doue albergare. non ha robba; non ha ueruno amico, che lo aiuti: in qual modo adunque ſalirà egli a grado di ſignoria? è egli da credere, che, tro uandoſi in coſi baſſo ſtato, qual' è quel-lo che con gli occhi uediamo, poſſa inal zarſi a uerun' altezza? Mirate ui prego una marauiglioſa humiltà, che douerà a tutte le genti in tutti i ſecoli generare ſtupore infinito: riguardate, e ricono-ſcete un perpetuo e firmiſsimo fonda-mento di ſantità. concioſia coſa che, quantunque tale foſſe l' apparenza del fanciullo; quantunque gli occhi carna-li altro che humiltà, altro che baſſezza in lui non iſcorgano: egli è però grande,

egli è ſublime, egli ha da eſſere per uolontà e giudicio del padre ſuo, come in un grande theatro, giudice de' uiuenti, & ancora de' morti. a lui, mentre era nella culla picciolisſimo fanciullo, uennero i paſtori, & i ſaui dell' oriente, & adoraronlo come ſignore: e della ſua maeſtà era manifeſto eſempio, che ſopra di loro, aprendoſi il cielo, uideſi a riſplendere una ſubita e piu d' ogn'altra chiara luce. e queſto picciolo fanciullo, alla cui grandezza è inferiore la grandezza del cielo, a piccioli paſtori primieramente ſi da a conoſcere, douendo egli eſſer quello, che a poueri quella tanto lieta e tanto ſaluteuole nouella dello euangelio arrecaſſe. e la cagione, ond'egli eleſſe l' innocenza e ſimplicità de' paſtori, fu per confondere la prudenza, e la ſapienza di queſto ſecolo. ſono i paſtori in niun pregio apreſſo coloro, c'hanno qualche auttorità e dignità in

queſto

questo secolo: e nondimeno cosi fata sorte di huomini fece Dio degna di quel primiero dono, e della gratia di conoscerlo. Abel pastore portò presenti delle sue pecore: sopra de' quali cadde una fiamma dal cielo, e parue che gli ardesse. dal qual miracolo si conobbe, che furono grati a Dio. Chi è, che non sappia, essere stati pastori Abraamo, Isac, e Iacob, i quali furono di Dio famigliarissimi amici? e que' dodeci patriarchi della gente eletta, non furono essi ancora pastori? esso Moise, il quale seguendo le pecore in solitario e dishabitato luogo uide Iddio in uno spinaio, e fatto degno di conoscerlo, riceuette del gran popolo il gouerno e la signoria, non fu egli pastore? e Dauid egli ancora non fu tolto dalla mandria delle pecore, e posto sopra l'alto seggio regale? Venne adunque Christo a noi: & essendo egli nella forma di Dio lo splendore della gloria,

 essendo

essendo la figura della sostanza diuina,
non si sdegnò di chinarsi e prendere for
ma di seruo, e farsi a noi, che ueramente
suoi serui siamo, e serui ancora di seruir-
lo indegni, famigliare e compagno. per
la quale cagione egli rende gratie al suo
celeste padre, c'habbi degnato i mor-
tali della cognitione di cosi alto miste-
rio. O quanto è marauigliosa & incom
prensibile la sua uirtù, la sua potenza, da
molti sopranaturali effetti conosciuta:
tocca i leprosi, e li risana: risuscita i mor
ti con la uoce: illumina i ciechi: scioglie
a' muti il nodo della lingua: rende l'udi
to a' sordi. la sua grãdezza è cosi ampia,
che non la cape il cielo ne la terra. il mõ
do tutto le sue lodi canta: di lui parla-
no i cieli: chinano le ginocchie con riue-
renza, qualunque uolta sentono il suo
nome, il cielo, la terra, l'inferno. in lui
solo è la prudenza, in lui solo l'eloquen
za: anzi è egli solo la prudenza istessa,
egli

egli solo l'eloquenza. di lui solo è propio l'intendere le leggi: altri che lui la filosofia non sa: altri che lui teologo non è. chi dice, Christo, dice tutte le uirtù. il suo nome abbraccia tutto quel che noi sappiamo, e tutto quel che cerchiamo di sapere. egli è solo intelletto, che se stesso intende: & intendendo se stesso, ogni cosa conosce: perche ogni cosa è in lui. il saper nostro, paragonato col suo, è un'errore, è una semplice ignoranza; e se pur è sapere, è un picciolo raggio della sua infinita luce, a noi communicato per gratia, a fine che possiamo conoscere l'infinita sua bontà, onde tante gratie piouono sopra di noi. Questi è quel padre, che ci generò da principio, & in cui posiamo, per padre riconoscendolo, rigenerarci. questi è la uita nostra: questi è la saluezza. uiuete ogniuno con quelle leggi, che la sua uita ci dimostra. seguite dietro a questa guida,

guida, che non erra. miratelo come lucido ſpecchio con gli occhi della mente: e uedrete le macchie dell' anima: e leuerete le uia con l' acqua della penitenza, e con la gratia di lui, che ſupera le noſtre colpe. noi ſaperemo aſſai, e ſarà belliſsima dottrina, ſe ſapremo una milleſima parte dell' obligo noſtro. e ſe ſtudieremo ſopra queſto punto, impareremo aſſai piu, che i Platoni, gli Ariſtoteli, i Theofraſti non ſeppero. percioche eſsi altro non conobbero che le coſe humane, e le conobbero come humane, cioè, caduche, fragili, e corrottibili; onde non può naſcere certa ſcienza: e noi, conoſcendo i doni che Dio ci ha fatti, e quante gratie ci ha infuſe. uerremo a conoſcere in qualche parte l' immenza ſua uerità: e per cagione di queſta cognitione uiueremo nel mezzo delle miſerie felice uita; e finalmente a quella, che di queſta è aſſai migliore, celeſte uita, porgendoci

gendoci Iddio la mano, ſaremo condotti.